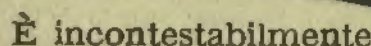
L'ILLUSTRAZIONE
ITALIANA

Odol



È incontestabilmente
il migliore di tutti quanti i cosmetici dentifrici più conosciuti.

Prezzo: Una boccetta, bastevole per parecchi mesi, Lire 3.

N. DEMMA
Argenteria Giojelleria
Fabbrica propria in Germania
NAPOLI
N. 319. - Via Roma. - N. 319.

Pensione Pendini
Luce Elettrica — ASCENSORE
FIRENZE
Piazza Vittorio Emanuele.
STAGIONE ESTIVA
CUTIGLIANO
APPENNINO PISTOJESE
a 800 metri.
Villa — Libro Aperto
Stazione di Pracchia
M. PENDINI

G. MORETTI. - Firenze, 15, Via Scala. - Deposito generale di artic. fotogr. esteri e nazion. Special. ritratti al natur. Fotogr. d'ogni genere.

San Gallo. — Istituto D.r Schmidt. — Fama internazionale. Ottimi risultati. Studi speciali d' *Industria, Commercio e Lingue.*

GOTTA
LIQUORE
DEL Dre.
LAVILLE
CLIN & COMAR, PARIS
In tutte le Farmacie. 592
REUMATISMI

PILLOLE MOUSSETTE
Neuralgie
Emicranie
Sciatica
CLIN & COMAR, PARIS
Nelle Farmacie
593

GRAND HÔTEL VOLTA
COMO
al lago. Casa di 1.° ordine, di antica riputazione. Camera da L. 3 in su, tutto compreso. — Omnibus a tutti i treni.
G. BAZZI, propr.

GENOVA-EDEN-PALACE HÔTEL

Casa di 1.° ordine con ogni conforto moderno, luce elettrica, caloriferi, telefono, giardino d'inverno. Prezzi modici. Unica posizione tranquilla e salubre della città, in mezzo ad un grandioso parco. Vicinissimo ai bagni di mare ed alla stazione Brignole. Pensioni speciali per la stagione estiva. APERTO TUTTO L'ANNO

VERE ACQUE DI
VICHY
Sorgenti dello Stato Francese
CELESTINS
GRANDE-GRILLE
HOPITAL
Esigere il nome della sorgente
PASTIGLIE VICHY-ÉTAT
COMPRIMÉS VICHY-ÉTAT
Fabbricati coi sali naturali Vichy-État
SALE VICHY-ÉTAT
Sale Naturale estratto dalle acque

FIOR D'ORO di A. G. BARRILI. L. 3,50. *Dir. com. ai F. Treves.*

CINTI SENZA MOLLA
(vera specialità) non recano nessuna molestia, efficacissimi e di grande sollievo L. **10**, a due parti L. **15**. Istruzione suggellata, cent. **20**. Spedizione con riservatezza. - Stabilimento ortopedico **SARDI e TIRONE** (Casa di fiducia), *Via Lagrange, 9*, TORINO.

Paris. BELLEZZA del VISO Paris.
IL LATTE ANTEFELICO
dissipa
ROSSORI, LENTIGGINI
BITORZI, MACCHIE ROSSE
CREPATURE, RUGHE
ABBRUNAMENTO
PELLICOLE
ecc.
Conserva la carnagione chiara e liscia.
CANDES 16, B.d St-Denis

SEIDEL & NAUMANN
DRESDA (Germania)
Macchine da cucire
in uso più di
1000000
PRODUZIONE ANNUALE
80000
Velocipedi
in uso più di
150000
PRODUZIONE ANNUALE
35000
Rappresentanze in tutti i principali centri d' Italia.

PETTO DA DIVA
SVILUPPO, RICOSTITUZIONE, FERMEZZA
ottenuto in due mesi colle PILLOLE ORIENTALI
— assolutamente innocue alla salute —
REPUTAZIONE UNIVERSALE
APPROVATE DA SOMMITÀ MEDICHE DI PARIGI.
Boccetta con istruzione. Spedizione contro vaglia di Fr. 4.35.
RATIÉ, Farmacia BOISSON, 100, Rue Montmartre, PARIGI

VINI VALPOLICELLA
CANTINE TREZZA
VERONA

DA FORZA E SALUTE
PROLUNGA LA VITA
CONSULTI ED OPUSCOLI GRATIS
IPERBIOTINA
LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO
MALESCI
LA SOLA OTTENUTA COL METODO
BROWN-SEQUARD DI PARIGI
SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE DEL MONDO
STABILIMENTO CHIMICO D. MALESCI FIRENZE

FORZA Libro per i Giovanetti, di **GIOVANNI DE CASTRO**, DUE LIRE.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

VINO AMARO TONICO PROTTO
Piazza San Pantaleo - ROMA - Via Convertite

409 metri sul livello del mare. **ZURIGO** sul Lago di Zurigo
160,000 abitanti

LA MAGGIORE E PIÙ IMPORTANTE CITTÀ DELLA SVIZZERA

Dirette comunicazioni da e per tutte le capitali d'Europa. La linea ferroviaria più breve per l'Italia è quella del S. Gottardo. Il miglior punto di partenza per escursioni nella Svizzera (Rigi-Kulm 2 ore e mezza, Pilatus 3 ore, Oberland Bernese 5 ore). Superbe passeggiate sul Lago con grandioso panorama delle Alpi **Superbe gite sul Lago.** Università. Politecnico federale. **Museo Nazionale Svizzero con celebre raccolta di antichità.** Sede dell'industria serica. Teatro. Concerti. Noto luogo di sport (sport a remi, a vela, di Lawn-Tennis, di Football e di Velocipedo). Parco Belvoir.

Il Bureau ufficiale per i forestieri *(Borsa, Pianterreno), fornisce* ***gratis*** *informazioni sopra tutto quanto concerne i viaggi e il traffico.*

ALBERGHI:

Baur au Lac	I.° Rango	Pfauen	II.° Rango	Pensione	Beau Site
Baur en ville	I.° »	Post	II.° »	»	Hohenlinden
Bellevue au lac	I.° »	Rothhaus	II.° »	»	Jakobsburg
Dolder Grand Hôtel	I.° »	Schwanen	II.° »	»	Neptun
Victoria	I.° »	Schweizerhof	II.° »	»	Plattenhof
Zürcherhof	I.° »	Schwert	II.° »	»	Sonnenberg
Augustinerhof	II.° »	Stadthof	II.° »	»	Tiefenau
Bahnhof	II.° »	Stern	II.° »	Albergo e Pensione	Wildenmann Maennedorf.
Bernerhof	II.° »	Wanner garni	II.° »	» »	Engel Waedensweil
Central	II.° »	**Stabilimenti di Cura e Pensioni**		» »	du Lac Rapperswil.
Centralpost	II.° »	Albergo-Pensione Uetliberg			
Gotthard	II.° »	Pensione Annaburg			
Guichard	II.° »				
Limmathof	II.° »				

STABILIMENTI IDROTERAPICI BIELLESI
ANDORNO BIELLA-PIAZZO
COSSILA GRAGLIA OROPA

PSICROGANOMA VERNICE SMALTO **RATTI ERNESTO & C.**, successori Ratti & Paramatti
TORINO. - Filiali ROMA - NAPOLI - MILANO.
A RICHIESTA SI SPEDISCE GRATIS CAMPIONARIO e PIASTRELLA.

Un Anno, L. 25 (Estero, Fr. 33). Centesimi 50 il numero. Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

Incastro.

Lettor, prendi un'articolo
E in onda salsa il getta:
Ma poi fuggi il pericolo
Celato, che ti aspetta.
Codesto, in fede mia,
Denota malattia.

Mario Sormani.

Monoverbo a pompa.

ATTILA (2)

Umberto Turio.

Sciarada a retrocarica.

Che *fine* dell'*uno* i magici effetti,
Se il cuore dell'uomo è privo d'affetti,
S'è scritto nel cielo che deve soffrir?

No, no, io mai non sogno la luce dell'*uno*;
Ma il vago splendore d'un angelo buono,
Che amandomi possa miei duoli lenir.

È questo il mio sogno, la meta mia ambita,
Che un avvenire più bello m'addita,
Che lieta speranza tien viva nel cor.

Ed io, col *totale*, saprò onestamente
Il plauso ottenere dell'ottima gente,
Nel cielo fidando, e pur nell'amor.

Arturo Chiea.

Monoverbi.

1. (4) [lettere "i" disposte a forma di S]

Emmessemme.

2. PV° (5)

Tullio Hermil.

3. SƎS (5)

Milan S. Milinovich.

Anagramma.

Il *primo* del *secondo* ti commuova.

Ars.

Spiegazione dei Giuochi del N. 25:

SCIARADA: TINTO-RETTO.

MONOVERBI:
1. COLL-OTTO-L-A. | 2. CON-CI-LI-O.

MONOVERBO SILLOGISTICO: M è poeta: chi è poeta ha estro: dunque M-A-ESTRO.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI, *Milano*, *Via Goito*, 2.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVI. - N. 26. - 25 Giugno 1899. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



San Gimignano. — AL PALAZZO DEL PODESTÀ (disegno di Dante Paolocci, da fotografie inviateci dal sig. Bruno Franchi).

CORRIERE.

Tutte le domeniche continuano le guerre municipali; e tutti i giorni continua la batracomiomachia parlamentare.

Una volta, erano solo i clericali che andavano, col permesso di Sua Santità, all'assalto dei Comuni, e perciò prendevano sottobraccio i moderati; — adesso anche i socialisti vanno all'assalto, e si accovacciano sotto i radicali. Quando che sia, e radicali e moderati si troveranno sotto la tavola, — e di sopra non ci saranno più che socialisti e clericali. Allora potrà effettuarsi una terza coalizione fra tutte le specie di liberali: moderati e progressisti e anche radicali.

Intanto la scorsa domenica i socialisti e compagnia bella — si potrebbe abbreviare come una volta chiamandoli i democ-soc — hanno vinto a Reggio Emilia, a Mantova, a Lecco, per non dire che delle città principali o le più vicine. Viceversa i clerico-moderati hanno vinto, ma a grande stento, a Verona, a Firenze, e perfino a Rovigo che fino a jeri era il centro più radicale del Veneto. A Perugia, radicali e socialisti, tanto per levarsi il gusto di battere il Fani, ex sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, hanno eletto consigliere provinciale un ex appaltatore milionario, padrone dell'isola che verdeggia sul Trasimeno. L'odiato capitale trova qualche volta misericordia. La Romagna, invece, — chi lo crederebbe — torna a preferire i costituzionali! Due domeniche fa a Cesena, a Lugo, questa domenica a Bagnacavallo, a Faenza! La ragione dev'essere che in Romagna hanno provato già il gusto delle amministrazioni radicali e socialiste, le quali hanno aumentato le imposte di qualche diecina di migliaia di lire, e si guardano bene dal ricominciare. Ciò significa che per poter guarire dovremo tutti coltivare i bacilli socialisti.

Intanto a Montecitorio infierisce l'Ostruzionismo, e i 400 deputati, compresi i ministri e la presidenza, si lasciano sopraffare da una pattuglia di 15 birichini che quando mobilizzano tutto il loro esercito, non sono mai più di cinquanta! Il più bello è che questi prepotenti gridano alla prepotenza della maggioranza; che questi *farceurs* danno del buffone ai colleghi e allo stesso Presidente. Avrebbero più ragione a chiamare imbelle la maggioranza della Camera, non meno che la maggioranza del paese.

Il Parlamento è ridotto veramente a un teatro di burattini. Non vi si fa che ridere e scherzare, ingiuriare e urlare. Un sociologo di vaglia, un professore di Università, non si vergogna di proporre sul serio una ventina di emendamenti in cui non fa che variare una cifra. Una discussione, egli propone, non potrà durare più di 100 sedute. Su questa proposta, esige un appello nominale che dura almeno un'ora; e poi respinto che sia, salta fuori l'altro emendamento: non potrà durare più di 99 sedute. E così avanti, fino a 82. Venti emendamenti, venti cifre, venti appelli, venti ore!

E un filosofo come Bovio, vuole che il regolamento sia rispettato, più che la Santissima Trinità; — il regolamento è *tabù*; — e i liberi pensatori si convertono in Farisei, che vogliono osservato alla lettera il regolamento, che certo non prevedeva simili celie in un'assemblea di legislatori. E un ministro di ieri, un autor delle leggi che ora si combattono con questi mezzi, non può assistere senza *dolore* a simile spettacolo.... Allo spettacolo dell'ostruzionismo, voi credete? no; allo spettacolo di quelli che lo combattono! Alzate un monumento, al dolore dell'on. Fortis. E un altro alla storia dell'on. Bissolati, che lancia quest'apostrofe: "I Savoja stanno a casa. „ Se una qualità riconosciuta hanno i Savoja, è proprio quella di essere sempre stati soldati. I padri Loriquet si trovano ora tra i socialisti, che scrivono la storia ad uso del nuovo Delfino, che è la plebe.

In venti giorni non s'è riusciti a votare che un brano del primo articolo di legge; e per quello il Governo s'è accapigliato con la Commissione, il generale primo ministro ha contraddetto il guardasigilli. Il ministero voleva proibire le riunioni "pubbliche „ e la commissione quelle "aperte al pubblico. „

Il ministero ha vinto con la sua dicitura più restrittiva. L'Estrema Sinistra non si accorge, che, oltre al ridicolo di cui si copre con le sue burlette, danneggia anche la propria causa. Con una discussione seria e dignitosa, come usava una volta, le leggi "reazionarie „ potevano, se non essere respinte, essere molto attenuate; si sarebbe fissata una breve durata, perchè non fossero che un esperimento. Invece, col sistema comico e al tempo stesso irritante che ha adottato, le leggi finiranno col passare tali e quali, fors'anche aggravate, come s'è visto per l'art. 1°; e chissà! con un colpo di violenza. Questo si minaccia, si prepara, e arrischia di essere accolto con gioja, come un sollievo. "Guardate Flamma, che s'annunziava come l'uomo della vita — dice Giordano Fauro in *Gloria* — e sta per diventare l'uomo delle formule. „ Gli uomini dell'Estrema sono diventati gli uomini delle formule, gli uomini del regolamento, e degli appelli nominali.

*

Consoliamoci guardando la Francia, che sta molto peggio.... politicamente. Quanto a salute e a quattrini, è un'altra faccenda. Ho letto che l'anno scorso, le eredità confessate, e sulle quali fu pagata la tassa di successione, importavano una somma superiore a sei miliardi e mezzo! Si vede che la ricchezza non dà la felicità nè la quiete. Vogliono a tutti i costi la guerra civile; e imbestialiscono a dirittura. La sentenza della Cassazione, per quanto a sezioni riunite, per quanto unanime, non ha servito a nulla. I sindaci non vogliono affiggerla: i colonnelli scrivono lettere ai giornalisti dreyfusiani chiamandoli *drôles*, e *immondes polissons*, e fanno leggere le loro ingiurie alle truppe davanti alla bandiera e a suon di Marsigliese; i generali intimano al Consiglio di guerra di Rennes di dire un *sì* senza ragioni, *sans phrases*, come una scarica di moschetteria; Mercier parla come un giustiziere, ed è applaudito, acclamato. È un vero pronunciamento militare.

Davanti al quale la Francia che in 29 anni di Repubblica ha consumato 38 gabinetti, — nove mesi per ogni parto, — stenta a formare il trentesimonono. Poincarré ha fatto punto; Waldeck-Russò ha fatto fiasco: Casimir-Perier ha rifiutato: — ora si prova Bourgeois. Non si trova un generale per fare il ministro della guerra. Si metterà un civile; ma quando costui ordinerà l'arresto o la destituzione di generali o di colonnelli, non saprà come farlo eseguire. Tutto per l'affare Dreyfus!

E adesso c'è l'affare Giletta. Chi mai può credere che un generale faccia la spia? e si lasci cogliere così ingenuamente? Lo credono i francesi. Essi soli sono capaci di una credulità così infantile e così bestiale. Ha avuto un bel dire lo stesso Freycinet che segreti militari non ci sono; che i governi non hanno bisogno di spie; perchè ci sono le pubblicazioni ufficiali che dicono tutto.... e i giornali che dicono il resto.

Non serve. Il generale Giletta di San Giuseppe sarà condannato; poi sarà graziato. Ma nessuno caverà dalla testa dei francesi che il governo italiano ha mandato un generale, nientemeno che un generale, a spiare ciò che si trova in tutte le carte, ciò che sanno perfino i ciclisti!

Voi mi direte che i militari non fanno tanti ragionamenti. Ma sono intellettuali i Lemaître, i Coppée, i Réné Doumic, tutti i soci della "Patrie française „, che acclamano con entusiasmo il generale Mercier, perchè sostiene ancora la colpa di Dreyfus! Davanti ad un tratto così meritorio, gli perdonano perfino di aver fatto due anni fa crepare nel Madagascar seimila soldati francesi senza aver tirato un colpo di fucile. Le ombre dei seimila soldati saranno placate se si rinnova la condanna di un capitano innocente!

Si freme a pensare che ora quel povero Dreyfus sbarca in patria, credendo di essere abbracciato dai suoi commilitoni, di esser salvato.... dal generale Boisdeffre!

Quel Bourgeois, ch'era il delegato della Francia per studiare il modo di portare pace e giustizia nel mondo, sarà capace di portarle nel suo paese? Una vera ironia, quella conferenza dell'Aja! Mentre essa discorre di pace e di arbitrati, la guerra civile serpeggia in Francia, turchi e serbi fanno le fucilate, l'Inghilterra minaccia il Transvaal. Andate a propor l'arbitrato a questi contendenti.

*

Quel Guglielmo II, che ha sempre scherzato sulle proposte filosofiche del suo imperial fratello, che ora sostiene al Reichstag una legge fierissima contro i socialisti e gli scioperi, trova il tempo per comporre dei telegrammi che sono madrigali. Egli non lascia passare un'occasione letteraria od artistica, senza prendervi parte in modo geniale. È un vero *charmeur*. Per il centenario di Velasquez egli mandò a Madrid, non una poesia come Panzacchi, ma una corona di alloro e quercia con la seguente scritta in ispagnuolo sul nastro dai colori tedeschi: "A Velasquez — all'artista di fama immarcescibile ed universale — fedele servo del suo Re e glorioso rappresentante del genio spagnolo — in proprio nome ed in quello della nazione tedesca — l'Imperatore di Germania „. Nessun altro sovrano ha avuto un'idea simile. E gli Spagnoli ne sono incantati. Come non perdonare le Caroline ad un sovrano che esalta Velasquez! Guglielmo II mette in pratica la sentenza di lady Montagu: la cortesia non costa niente e compra tutto.

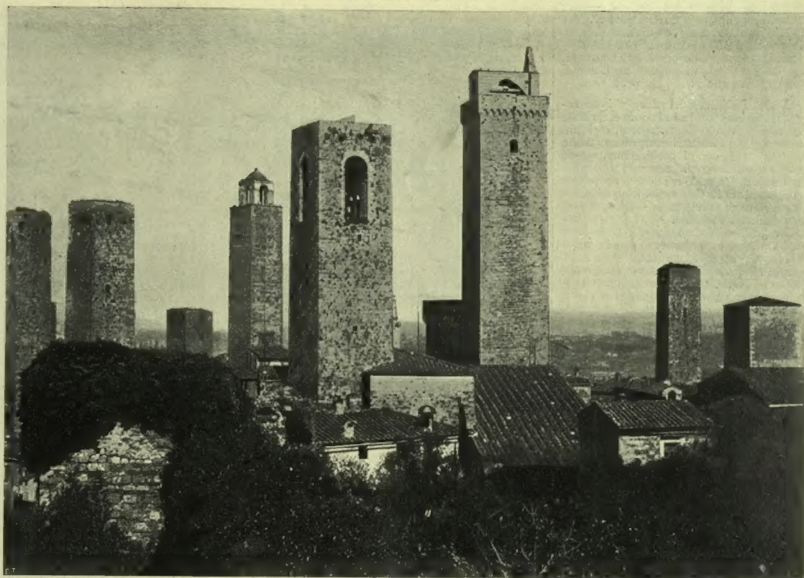
Un altro motto leggiadro ha avuto Loubet, senz'essere imperatore nè re. Al sentir la notizia che il barone di Christiani, quello della bastonata, era stato condannato a niente meno che quattro anni di carcere, questo presidente di Repubblica, senza consultare nessun ministro, rispose sorridendo: "Ecco quattr'anni che passeranno presto! „

*

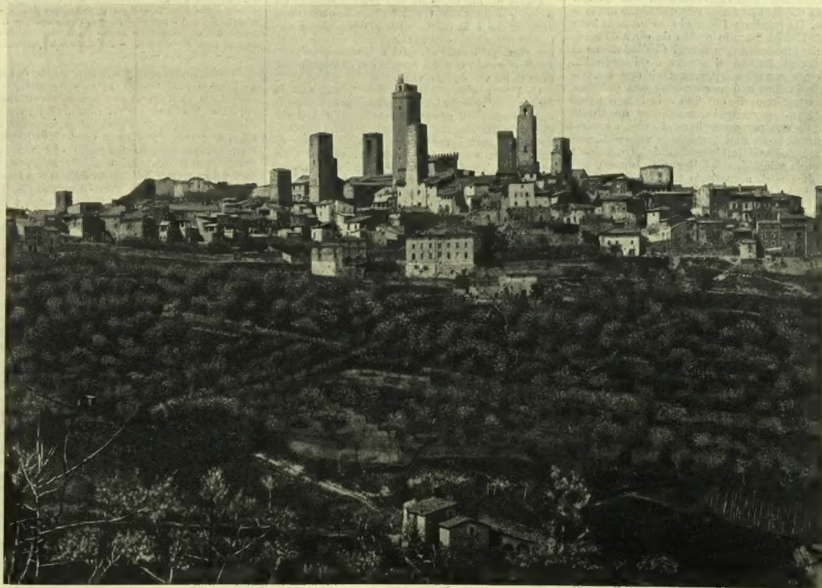
Necessariamente, quanto accade di nuovo ha sempre qualche cosa di straordinario per chi plasma le immagini della vita sotto l'influenza dei ricordi e delle tradizioni del passato. Invece il "fabbisogno „, l'armamentario, la suppellettile materiale e psicologica, è talmente cambiata che le disgrazie, i delitti, come gli avvenimenti più comuni della vita, vanno prendendo un aspetto sempre più nuovo e diverso dall'antico. Come sarebbe stato possibile, mezzo secolo fa, che un povero soldato rimanesse attaccato, per un cieco ed irragionevole istinto di conservazione, ad una corda pendente da un pallone aereostatico che, spezzati i sostegni, s'avviava maestoso per le vie del cielo, per precipitare da 500 metri d'altezza a sfracellarsi sulle sponde del Tevere? Il caso pietoso è accaduto a Roma; dove pure è accaduto che un tubercoloso, uscito volontariamente dall'ospedale dopo otto anni, non essendovi potuto rientrare subito quando avrebbe voluto, ha assassinato il dottor Bondi, medico primario, tanto per assicurarsi l'avvenire senza fastidi. È già il secondo caso di questo genere, — l'ammalato che uccide il medico, — che si verifica negli ospitali della capitale.

Chi avrebbe mai pensato, al tempo de' nostri nonni, che una principessa, figlia di re, come Luisa di Coburgo, potesse essere rinchiusa per vizio di mente nel sanatorio di Lindenhof, previo certificato di due psichiatri; e che per ordine dell'ufficio del gran maresciallo di Corte le fosse pubblicamente, cioè con i consueti avvisi giudiziari, nominato un curatore definitivo? Al tempo de' nostri nonni, una principessa, l'avrebbero segregata in una villa, e molta gente non avrebbe voluto credere che fosse pazza; come del resto molti non lo credono della principessa Luisa. E mentre la passione per tutto quanto è o vuol parere antico infuria sempre più nella gente nuova che vuole illudere sè stessa intorno alle proprie origini, formandosi intorno un ambiente artisticamente vetusto, chi si sarebbe mai immaginato di poter andare a comprare all'incanto pubblico le miniature, i mobili, i broccati, gli avorii scolpiti e tante altre ricchezze artistiche ammassate nell'antico palazzo dei principi della Cisterna, che il duca d'Aosta ha messo in vendita per arredare tutto il palazzo di roba nuova?

Un altro curioso esempio della trasformazione de' tempi! In Francia una compagnia drammatica che doveva andare da Limoges ad Angoulême a rappresentare il *Cyrano di Bergerac*,



San Gimignano. — PANORAMA PRESO DAL CASTELLO.



San Gimignano. — PANORAMA VISTO DAL POGGIO (fotografie F.lli Alinari, di Firenze).

perdette il treno col quale doveva partire. Tre automobili portarono tutti gli artisti, percorrendo in tre ore i 110 chilometri che dividono le due città. La rappresentazione non fu ritardata. Dal carro di Tespi alle automobili di Limoges non si può negare che vi sia del progresso.

*

Nelle *Nuits Italiennes* del Mery v'è un capitolo piacevolissimo intorno al commercio delle antichità vere e false in Roma. Allora, cioè più di mezzo secolo fa, i forestieri compravano molte antichità false. Aprirono gli occhi, e impararono a comprare antichità vere, a buon mercato, riempiendone i musei e facendo raccolte pregevolissime, particolarmente in Germania. Fino ad otto o dieci anni or sono gli scavi, specie fuori di Roma, erano pochissimo sorvegliati. Molti oggetti preziosi pigliavano la via del confine prima che alcuno de'nostri archeologi li avessero neanche veduti; altri erano dispersi per i magazzini dove si sapeva quando entra vano; non si sapeva mai come e quando ne uscivano. Il governo italiano, qualche rara volta meno barbaro di quanto si crede, provvide ad impedire lo sperpero di tante ricchezze archeologiche. Oltre il museo delle Terme Diocleziane fu, con veri miracoli d'economia, fondato il museo di Villa Giulia, di una straordinaria importanza, specie per gli oggetti raccolti nelle tombe di popolazioni anteriori a Roma. L'emigrazione dall'Italia degli oggetti di scavo andò mano mano diminuendo, e i musei archeologici di fuori videro rimanere disadorni gli scaffali e le vetrine, preparate a ricevere l'immigrazione archeologica.

Quest'anno un archeologo tedesco, il celebre Helbig, disse e stampò che il Museo di Villa Giulia è "una mistificazione". Tutto il campo fu messo a rumore, tanto che il ministro Baccelli ordinò una inchiesta, incaricandone i professori Pigorini e Gherardini e il consigliere di Stato Bonasi, quegli che ora è guardasigilli. Il Pigorini ha presentato l'altro giorno al ministro una relazione che mi ha consolato, e che consolerà ancor più il bravo Ettore Barnabei. Almeno possiamo credere ancora all'archeologia ed agli archeologi nazionali. Il museo di Villa Giulia è di un grande ed incontestato valore, e tutti gli incettatori di ferravecchi per i musei della Germania non varranno a farlo diminuire.

Basta che non ne nasca una questione internazionale. La relazione Pigorini concia per le feste il prof. Helbig "ospite nostro da circa 40 anni, al quale furono sempre larghi di distinzione il Governo, gli Istituti di scienza e gli studiosi". Non è per semplice leggerezza ch'egli ha potuto "offendere così gravemente una pubblica amministrazione di cui fino a ieri fece parte quale ispettore onorario, screditare un Museo Nazionale che per parecchi anni aveva ammirato, infirmare coi suoi sospetti il valore di una delle più notevoli pubblicazioni della principale Accademia scientifica del Regno (i Lincei), che gli fa l'onore di accoglierlo tra i soci."

E per che cosa dunque? Senza peli sulla lingua, la Commissione Bonasi-Gherardini-Pigolini, svela certi affari d'antichità in cui s'immischiava il dotto archeologo. E conclude in modo energico, ma giustissimo, con queste sentenze:

Gli archeologi stranieri si contentino di studiare quanto sta sopra terra, o si accoglie nei Musei, e per questa parte si accordi loro in ogni luogo di scavo, in ogni collezione, la più ampia facoltà di giovarsi del materiale che abbiamo. Del resto tutti essi sanno che non abbiamo bisogno dell'opera di alcuno, per ricercare e mettere in piena luce quanto rimane sepolto del nostro passato. Negli ultimi trent'anni, dalla Valle del Po al Capo Passaro abbiamo saputo da noi stessi creare musei, che a confessione dei dotti d'ogni paese sono tesori per la scienza, abbiamo svelato orizzonti nuovi archeologici, che al di là delle Alpi e dei nostri mari non apparivano nemmeno nei sogni.

Siamo larghissimi nel concedere agli stranieri di valersi nei loro studii delle ricchezze archeologiche da noi scavate e ordinate, favoriamo in tutti i modi possibili le loro indagini, ma vediamo in pari tempo di vegliare affinchè l'ufficio di archeologo non si associ a quello del negoziatore di oggetti antichi. Nè parliamo a caso.

Questo *nè parliamo a caso*, è un bel razzo finale, che è gravido di conseguenze. Se non che, mentre il Governo veglia così bene sulle tombe a fossa e le tombe a pozzo, lascia scappare all'estero i quadri di Botticelli. *Nè parliamo a caso.*

Cicco e Cola.

21 giugno.

Nel prossimo semestre pubblicheremo due nuovi racconti di

ENRICO CASTELNUOVO e GEROLAMO ROVETTA.



San Gimignano. — FINESTRE DEL PALAZZO PRATELLESI.

Rimembranze di San Gimignano e ricordi danteschi.

Meglio di un mese è trascorso, da che vidi ingiocondita come in giorno di sagra la terra sanese di San Gimignano. Ma non fu una sagra. Fu centenario solenne dell'ambasceria dantesca, al quale l'Italia concorse in quanto ha di più eletto e più gentile. E degno dell'omaggio era il luogo, degna la memoria del Divino Poeta, dell'omaggio a lei reso.

Come pallide mani di fata abbian disteso un serico filo invisibile tra 'l bollore fecondo della vita umana e la calma silente della libera natura montanina, sembra talvolta di vivere un'altra vita tra' boschi alpestri e fronzuti, ne'prati verdi e roridi, e nelle convalli e nelle gole lontane dalle vie della civiltà.

Così pare che attorno a San Gimignano la fortuna de' tempi abbia innalzato una muraglia custoditrice. Ivi pretto e genuino rifulge il Medioevo nelle vie anguste, negli anfratti scoscesi, ne' palagi severi, ne' luminosi templi, e nelle dirute rocche ammantate di edera, e nelle torri che si estollono austere sullo sfondo diafano del cielo, in un trionfo imponente di arte.

Si va a San Gimignano come pellegrinando, al convegno del Bello cui non fecero onta i vecchi ed i nôvi barbari. Non come a Pompei la voce del passato ivi assorge — grigia e inanimata — dalla tomba, ma si sprigiona — vivida e gagliarda — da' capitelli e dagli affreschi, dalle torri medievali e da' monumenti che non hanno sapor di museo, e si rinnovella — perpetuandosi — nel genio de' suoi artisti, e nella coscienza del suo popolo, il quale fra tanti tesori si sente a suo agio, come tra domestiche pareti; e li intende, e li insegna all'ospite non con animo di mercare, ma con intelletto d'amore, con venerazione insieme ed orgoglio paesano.

Nè invero io vidi mai recare con maggior dignità i paludamenti del Medioevo, di quella che adoperarono gli uomini della gloriosa terra, quando a cento e cento corsero la giostra, giocando in sullo stile del XIII secolo, e composero il corteggio storico che solennemente ne accolse all'arrivo, la mattina del 7 maggio. Eravamo in tanti quella mattina, convergenti alla festa dai luoghi più diversi e più lontani d'Italia. E i villici de' contorni non videro mai nembo sì denso di viandanti camminare le strade apriche delle colline valdelsane, sì che San Gimignano ospitale non potè tutti accogliere i pellegrini nella cerchia delle sue mura vetuste.

Nel giorno in che sei secoli prima Dante Alighieri veniva a San Gimignano ambasciatore della Repubblica Fiorentina, per trarre questo paese e le terre circonvicine della Val d'Elsa nella lega guelfa, in modo che osteggiassero in sulle frontiere il ghibellinismo di Siena — in quel giorno San Gimignano memore, e Firenze che al Poeta dette la culla, e Ravenna che gli dette la tomba, e l'Italia che a lui deve il patrimonio della sua vita ideale, gli consacrarono una lapide commemorativa nella storica sala del Palazzo del Podestà, nella quale aveva sonato ammonitrice la parola del Grande.

In quella lapide è scritto:

Maggio MDCCCXCIX – In questa sala del Comune – Ove sonò la parola magnanima – di – DANTE ALIGHIERI – Ambasciatore di Firenze – Scolpiscono i Sangimignanesi – Con italica solennità – Il nome immortale di Lui – Sul compiersi del VI secolo – Da quell'ambasciata – E dalla morte del concittadino – SANTO BARTOLO – La cui memoria nella terra nativa – Popolarmente perpetuano – Carità – Religione – Arte.

Perchè infatti, malgrado il nome di Dante assorbisse il pensiero di tutti, i Sangimignanesi non dimenticarono il modesto e pur grande di carità e di amore per gli umili, che, nato dalla illustre prosapia de' Buompedoni, conti di Mucchio, si prodigò pur nella cura dei lebbrosi, in quel fantasmagorico duecento che vide tante sventure e seppe tanti eroismi. Ed al Santo i loro antenati del XV secolo dedicarono una meravigliosa cappella in Sant'Agostino, di fronte alla quale la regina Vittoria esclamava: "Non ho mai veduto cosa sì bella: i freschi del Gozzoli furon copiati anche dalla mia Società di Arundel: qui si hanno i modelli per i pittori dell'universo". L'altare ne fu scolpito da Benedetto da Majano nel 1494, le pareti furono illustrate dal sangimignanese Mainardi, discepolo del Ghirlandajo, e tra' pilastri elegantissimi fu a' nostri tempi posta una meravigliosa cancellata eseguita in ferro battuto dall'artefice paesano, Olinto Ceccarelli, su disegno di Luigi Del Moro.

L'ambasceria dantesca del 7 maggio 1299 è quella che, secondo il *Codice Diplomatico Dantesco*, pubblicato da Guido Biagi e dal conte Passerini "Fra le quattordici ambascerie di Dante, di cui si occupano i biografi, è l'unica sulla quale non può cader dubbio". E da Carlo Strozzi, nel 1783, a Giuseppe Pelli nel 1823, allo storico sangimignanese Pecori nel 1847, ad Alfredo Reumont nel 1857, giù fino al Perrens, ad Adolfo Bartoli, a Gaetano Milanesi, al Bonghi, allo Scartazzini, tutti con nuovi documenti dimostrano la realtà storica dell'avvenimento. Salvochè gli ultimi studii comparativi del Passerini, di Michele Barbi, e di Antonio Fiammazzo, studii provocati da queste feste centenarie, portarono a correggere la data da 7 maggio 1299 a 7 maggio 1300; onde "si accresce di tanto il valore dell'ambasceria", scrive il Fiammazzo, per i maggiori avvenimenti di questo anno, — alba del secolo — e perchè in esso Dante incominciò la



San Gimignano. — AFFRESCO DI BENOZZO GOZZOLI (fot. Alinari).

Commedia. La correzione venne all'ultimo momento, sì che quell'anima candida di sacerdote, tempra squisita di studioso, che è il Proposto dott. Ugo Nomi Pesciolini, presidente del Comitato delle Feste, disse con Lucano "*Tolle moras, semper nocuit differre paratis*", tradotto da un bello spirito in *cosa fatta capo ha*. Il notaio che dell'ambasceria dette contezza nel suo istrumento fu poeta faceto, quali ne detter molti in quel torno di tempo Siena e Firenze, ed inseguendo una rima sbagliò una data, sì che sei secoli dopo gli occhi lincei de' pazienti dantisti dovettero acuirsi per discovrir la lacuna nel numero romano.

La sera di quel 7 maggio furon illuminate in stile del XIII secolo le sommità degli edificii, e quando nella notte oscura andaron perdute le ultime note dell'*Iris* — dolcemente vibranti di passione ineffabile e di esotico simbolismo — io mi salii soletto per l'erte vie, fin sul torrione della rocca, che da meglio di cinque secoli sul paese domina ed urge.

Spettacolo mai dimenticabile!

I contorni delle belle torri e dei palagi merlati si disegnavano or vividi or fievoli, a seconda dello spirar del vento, sullo sfondo bruno del cielo senza stelle. La luce si increspava e si raccoglieva ad un estremo, per ridiffondersi rapida sulle creste eccelse, e parea si spegnesse, e poi rifulgeva corruscando, ed avea palpiti e fremiti, così sospesa nell'aere perchè non ricongiunta alla terra, quasi rutilante meteora di un tempo leggiadro, che l'anima mia — in quella notte — rivisse.

Rivisse quel tempo l'anima mia — nella notte fatata — mentre saliva a lei sublime e rievocatrice la voce del silenzio, e il gonfalone medievale alitava accanto, con un murmure tenue e misterioso. Rivisse un'età che a Dante strappò l'invettiva ed a noi appare, a volta a volta, or tremenda sulle pagine della storia scritte a caratteri di sangue, ora cristianamente pietosa e gentile negli affreschi che le pareti fan belle de' colori più sereni e delle ideazioni più ingenue. Contrasto che altri potrà dire strano, ma che sembra a me trovi la sua genesi naturale nella primitività stessa de' tempi, per la quale le lotte umane non si combattevano se non con la violenza più selvaggia, e le anime raffinate degli artisti si appartavano da quelle per trarre dalla contemplazione di Dio non la sterilità dell'ascetismo ma la milizia della fede e l'inspirazione dell'arte.

Io lo sentii in quella notte fosforescente, nella quale parve assommare in me, sotto l'impulso della suggestione esterna, la sensazione di una vita altra volta vissuta, quasi fosse per una di quelle *reminiscenze* di cui parla Platone ne' dialoghi. Per esse appare che l'anima umana possegga invero un tesoro inesauribile ed inesplorato di sensazioni e di imagini che a lei vengon tramandate di generazione in generazione nell'eredità psichica che io chiamerei il patrimonio etico della specie. Imagini di altri tempi e di altre cose sovra alle quali si stratificano le imagini *nostre*, pur senza che le prime ne sieno soffocate, ma solo riposte nel fondo dell'incosciente, in modo che talvolta ci sembri di riconoscere un luogo dove pur *noi* non siamo stati mai, o di risentire una frase musicale che pur *noi* non abbiamo mai udito.

A dar l'illusione, o la suggestione, nessun luogo più idoneo di San Gimignano, dove tutto spira medioevo. Son del XIII secolo la insigne Collegiata, la chiesa di Sant'Agostino, i due palazzi del Podestà, la rocca, la cisterna, i più dei palazzi delle antiche casate, e i torrioni; e medievale è quella sensazione indeterminata e ineffabile che tu senti penetrarti e dominarti nell'anima.

Il colore locale ebbe in quei giorni la sua finitezza *dolce al core*. Un manipolo di fanciulle sangimignanesi vestite de' costumi ducentisti, dava fiori su per lo scalone del palazzo pubblico agl'invitati delle cerimonie che ne' tre giorni si compierono nella storica sala dantesca. Oh! le ancelle floreali, austere insieme e leggiadre — dai sorrisi or birichini, ora ingenui — rievocatrici di costumanze gentili! quanto furono esse bersagliate dagli obbiettivi di una coorte di fotografi, e dagli occhi di un esercito di ammiratori!

Della solenne tornata accademica della Società storica Valdelsana, nella quale parlò squisito il presidente avv. Del Pela, brillante il senatore conte Pasolini (che rappresentava Ravenna) e poi fece una minuziosa comunicazione critica il conte Passerini, e Gustavo Uzielli rivendicò a San Gimignano il diritto e il dovere di andar superba del suo illustre figlio Filippo Buonaccorsi detto il *Callimaco*, il grande statista e diplomatico del 400, primo ministro di Polonia — di questa tornata del giorno 8, come del convegno artistico nazionale del 9, in cui parlò splendidamente Pietro Vigo — non dirò qui, come non ho detto del discorso smagliante di Orazio Bacci, il giorno 7.

Fulgor di parola, schietta italianità di stile, profondità d'indagine storica, e genialità di critica artistica, tutto mi parve inadeguato, quanto in quei giorni si disse, dinanzi allo spettacolo che offriva ed offre il paese, ed alle inestimabili bellezze onde va prodigo.

Dipinsero e scolpirono nella collegiata Taddeo Bartoli senese (1393), Benozzo Gozzoli fiorentino (1465), Bartolo di Maestro Fredi senese (1356), Giovanni Ciecchi (1379), Gaetano Cannicci, Piero del Pollajuolo (1483), Matteo Rosselli (1700), Domenico da Pasignano, Antonio da Colle ed altri minori; e il Barna da Siena (secolo XIV) vi trovò la morte, cadendo dal palco, mentre istoriava il nuovo Testamento.

Dipinse il *Sodoma* sopra la porta dell'antico palazzo del Podestà; e Lippo Memmi, Filippo, Pippi, entrambi del 300, il *Pinturicchio*, Guido da Siena ed altri della scuola senese, ne' quadri, e ne' freschi del palazzo nuovo del Podestà.

Nel coro di Sant'Agostino ha i suoi capolavori Benozzo Gozzoli, insuperati nella perfezione della prospettiva, e precorrenti d'un verismo semplice nei mezzi, sublime nell'effetto, le opere dell'arte moderna; verismo quasi direi inconscio, ed al tutto genuino. Son diciassette quadri nei quali il grande artista ha storiato la vita di sant'Agostino.

Ma su tanti tesori dell'arte sangimignanese eccelle la cappella di Santa Fina, la protettrice del paese. "Mentre la memoria di donne valorose e leggiadre, di poeti gentili e d'invitti guerrieri si è perduta attraverso lo scorrere dei secoli, il ricordo dell'umile santa è vivo ancora, ancora circondato da un'aureola di luce, come circonfuso da un tenue velo di mistico incenso", scrive così Onorata Grossi-Mercanti. Quiete dolcissima, candore e mesta freschezza di sentimento spirano gli affreschi del *Ghirlandajo*, quasi leggenda pietosa di tempi lontani, e di cose pure, e di anime nivee. Benedetto da Majano scolpì l'altare divino "ove il marmo si piega come morbido tessuto, si assottiglia in leggiadri ricami, palpita e vive nella faccia degli angeli che vedono e sentono Dio". Sebastiano Mainardi dipinse sei santi e sei profeti negli angoli dei cornicioni, ed altri minori fecero tale la cappella, che — adergendosi così, svelta e graziosa, sui quattro pilastri corinzii secondo il disegno geniale di Giuliano da Majano — sembrasse "il sogno di un poeta innamorato di Dio".

Attorno a San Gimignano — tutto adorno in que' giorni de' gonfaloni ghibellini e degli arazzi ducentisti — è l'anfiteatro delle colline feraci, dolcemente digradanti a valle, popolate di castella, illustri di storie e di leggende, conosciute dall'universale per i versi danteschi che dicon di Sapìa e di Cacciaguida, di Provenzano Salvani e della rotta di Marciana, di Poggibonsi e di Monteriggioni. Qui presso è pur Certaldo, la patria del Boccaccio, il primo commentatore di Dante, ed alle falde di queste colline l'Elsa serpeggia bizzarra e corre fecondatrice di campi, ignara che Dante abbia detto di lei:

"..... Se stati non fossero acqua d'Elsa
Li pensier vani intorno alla tua mente,
. . . .
. . . .
..... perch'io veggio te nello intelletto
Fatto di pietra ed in petrato tinto."

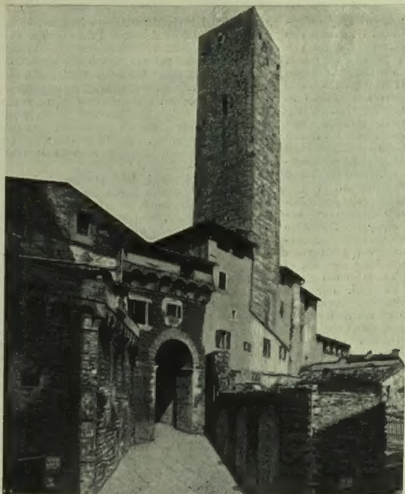
Festa dell'arte e delle più eccelse italiche glorie quella che ne offrirono i Sangimignanesi, festa di cielo purissimo e di verdeggiante natura primaverile, questa che ne offrì la Valdelsa: l'una e l'altra festa disposate a ritemprare l'anima nel sorriso della vita.

Siena giugno 1899.

BRUNO FRANCHI.

BELLE ARTI.

Ritorno delle paranze dalla pesca, composizione di ARNALDO FERRAGUTI. È un'altra delle vedute marinaresche, che il Ferraguti ha ritratto sulla spiaggia adriatica a Francavilla al mare. I mari italiani, così poco trattati nella nostra letteratura, hanno, per compenso, cultori e innamorati fra i nostri pittori: bastino i nomi di Mosè Bianchi di Monza, del Fragiacomo e del Ciardi di Venezia, di Bazzaro e Belloni di Milano, del Michetti e del Ferraguti che ne ha improntata tutta una serie non interrotta di marine e che reca ne' suoi lavori vigorosi e vividi, la nota personale e la nota delle onde, delle spiagge, dei pescatori e delle pescatrici côlte nei loro gesti, nei loro passi, nei loro sentimenti. Ai ritorni delle pesche marittime dipinti un giorno dal Robert, e oggi dai pittori olandesi Mesdag, Filippo Sadée, ecc., fa riscontro il ritorno delle paranze dalla pesca adriatica del Ferraguti. Codesti ritorni sono sempre animatissimi, e, se la pesca è abbondante, come succede nel *pescoso Adriatico* de' poeti, riescono festosi, come un avvenimento, come una gioja comune. Emilio Praga, nella *Tavolozza*, li ritrae col verso, e il Ferraguti colla matita e col pennello. Le vele rosse, gialle, bianche, istoriate con segni speciali e con iniziali e simboli, che le fanno distinguere lontano sulla distesa della marina, ai famigliari rimasti sulla spiaggia, si schierano in ordine pittoresco, e le reti e le ceste cariche di pesce ancor vivo, vengono tolte dalle barche con lestezza e con un'allegria, che si scioglie spesso in canti e in ringraziamenti al cielo. Il Michetti dipinse squisiti pastelli di paranze; Gabriele d'Annunzio le ha cantate; il Ferraguti le fa rivivere.



San Gimignano. — Portone antico dei Becci e Cugnanesi.



San Gimignano. — Il palazzo antico del Podestà (XIII secolo).

(Fotografie F.lli Alinari, di Firenze.)

San Gimignano. — Esequie e miracoli di Santa Fina (XV secolo), quadro del *Ghirlandajo*.



Roma. — Il plotone ciclistico del 5.° bersaglieri (disegno di Salvadori, da fotografia del signor Vito Pardo).



Il busto a Giuseppe Dolfi a Firenze.



La Madonna di Pignasecca.

VITA NAPOLETANA.

Come nacque la Madonna della Pignasecca. I camorristi di Montecalvario e quelli di sezione Avvocata. L'avvocato Susio. L' usura.

Giugno 1899.

In una delle stradicciuole di *San Liborio*, ch'è una via parallela a quella romorosa, affollata e mercantile della *Pignasecca*, abitava la vedova d'un ex ufficiale de' Borboni il quale negli ultimi anni della sua vita s'era messo a far l'antiquario. Morto l'ufficiale, la vecchietta, che s'era ridotta in grande bisogno, chiamò in casa un rigattiere soprannominato *Poverommo* e si sbarazzò, cedendoglieli per una piccolissima somma, d'un mucchio di piatti rotti, di cornici del rinascimento, di vasi di Capodimonte, di vecchie tele anonime e affumicate, di certe seggiole che l'ufficiale, *buon' anima*, aveva avuto carissime perchè gli s'era fatto credere ch'erano servite agli Eletti nel seicento, d'una collezione di vecchie stampe e di vecchi libri capitati nelle mani dell'appassionato raccoglitore durante la soppressione de' monasteri, d'un campionario, infine, tra tante altre cose di mediocre o di nessun valore, di certi vasi etruschi i quali agli occhi indeboliti dell'ufficiale sembravano autentici e non erano se non le solite imitazioni famose uscite dalle officine di ceramica de' Giustiniani.

Poverommo prese tutto, come si dice a Napoli, per *una mangiata di fave* e faceva ancora per aggiungere al suo copioso acquisto una tela annerita che s'addossava allo spigolo d'un canterano, quando un giovanottino, ch'era presente al contratto e aveva attentamente osservato il denaro che il rigattiere avea posto nelle mani tremanti della vecchietta, esclamò:

— Lasciate stare il quadretto. La signora non lo vende.

Poverommo guardò il giovanotto, guardò la vecchietta — che pareva meravigliata dell'interruzione — e si chinò a guardare ancora il quadretto, attentamente.

— E perchè? — chiese dopo un silenzio.

— Perchè è roba di famiglia — disse tranquillamente il giovanotto.

E soggiunse:

— Non è vero, signora?

La vecchietta pareva impacciata.

— Sì.... — disse — È vero.... È un quadro di casa mia. Un paesaggio che dipinse mio nonno.

— Paesaggio? — fece *Poverommo*, e inforcò un paio d'occhiali rotondi che parevan quelli d'un letterato giapponese. — Ma, domando scusa, mi pare una Madonna!...

La vecchietta si confuse. Raccolse le punte delle dita della mano destra e la levò e la scosse in faccia al giovanotto, con quell'atto così espressivo partenopeo che tutti sanno.

— *Neh, don Peppì?* — gli fece.

Don Peppino sorrise e si mise l'indice sulle labbra. *Poverommo*, inginocchiato davanti al canterano, osservava attentamente la tela e borbottava:

— Paesaggio? Che paesaggio d'Egitto? Questa è la Madonna, sempre sia lodata.

E portò la mano alla tesa del suo cappello bisunto e si rizzò, con uno sforzo, sulle brevi gambe arcuate.

— Dunque non si vende?

— Rivolgetevi alla signora — disse il giovanotto.

— Non si vende? — ripetette *Poverommo* alla vecchietta.

— No — fece costei, risolutamente. — Non si vende.

Poverommo non ci vedeva chiaro. Presso all'uscio, che gli veniva aperto dal misterioso giovanotto, dopo aver mandato avanti i suoi facchini con la roba comprata, egli arrischiò ancora:

— Desidererei sapere....

— Ho capito — lo interruppe l'altro, e gli mise una mano sulla spalla e si chinò all'orecchio di lui per soggiungere: — La verità è questa. La Madonna è miracolosa e la signora non se ne priva nemmeno per mille lire. Ora siamo intesi?

— Mi....racolosa?... — balbettò *Poverommo*, e a bocca aperta, con la mano levata le cui dita ritormentavano rispettosamente la tesa del cappello, stette un momento in silenzio sul pianerottolo della scala.

— Mi raccomando — soggiunse il giovanotto, — non una parola!

Poverommo fece scender la mano in petto e ve la spiegò, muto, come giurando.

— Addio — disse l'altro. — Buona giornata.

E chiuse l'uscio.

Chi diavolo era costui? Uno studente al quale la vecchietta aveva fittato una camera.

— Signora — disse alla vedova lo studente, come restaron soli — voi avete avuto ragione di meravigliarvi del mio intervento di poco fa. Ve lo spiego subito. Quella tela che *Poverommo* non ha potuto prendere non ha davvero alcun valore, ma potrà averne uno abbastanza rilevante ora che ho insinuato nell'animo del rigattiere una convinzione che certamente vi porterà qui parecchi compratori. Sappiate resistere. Chiedete 500 lire e vedrete che forse ve le daranno. Io vado alla lezione di *Diritto Canonico* e torno ad ora di pranzo. Prima di vendere lasciate che il compratore parli con me.

Intanto la voce del quadro miracoloso s'era sparsa in un baleno, per mezzo di *Poverommo*. La *Pignasecca* s'era emozionata; i compratori, a frotte, si recarono dalla vedova, si disputarono il quadro, l'assediarono di domande, e finalmente uno d'essi la piegò alle sue proposte e s'impadronì della vecchia tela.

Quando lo studente tornò dalla lezione seppe che il quadro era stato venduto. La povera vedova ne aveva ricavato un centinaio di lire. E, grata all'immaginoso giovanotto, gli dichiarava che de' due mesi di fitto della camera, che lo studente le doveva, non si sarebbe più parlato.

Poco tempo dopo la miracolosa *Madonna della Pignasecca* ebbe un tabernacolo in piazza e cominciarono a fioccar le offerte de' fedeli.

*

Fin qua nulla di male. Ma un giorno, dopo tre o quattro anni durante i quali il proprietario del quadro aveva raccolto un vistoso beneficio dalle offerte di tutto il popolo napoletano, ecco sul *Corso Vittorio Emmanuele*, un dichiaramento a lume di luna e uno *spariatorio* di una ventina di colpi di rivoltella.

La *sezione Avvocata*, in una delle cui piazzette è posto il tabernacolo, è limitrofa di quella di *Montecalvario*. I camorristi di *Avvocata* avevano preteso dal proprietario del quadro un tanto per cento sull'introito e lo avevano ottenuto: quelli di *Montecalvario* non sapevano restarsene a bocca asciutta. E come il proprietario del quadro li aveva rimandati ai loro *colleghi d'Avvocata*, e costoro non s'erano intesi con quelli, era stato stabilito il *dichiaramento* e vi avevano preso parte più di venti *galantuomini!* Furono tutti arrestati, si aspettò che i feriti guarissero e si fece il processo. E il popolo apprese dalle circostanze di fatto che risultavan da esso, e dalla requisitoria onesta e ammonitiva del Procuratore del re, in quali mani era andato l'obolo della sua fede. Ma questo non ha impedito che seguitasse, col solito fervore, il contributo alla cassetta posta appiè dell'immagine. Ricordo d'aver visto, tempo fa, procedere per la sudicia e affollata via della *Pignasecca* una donna che aveva fatto il voto — se scampasse dalla morte — di percorrere tutta la strada a piedi nudi, coperta d'un sacco, co' capelli sciolti sulle spalle. Era una scena degna del pennello d'un grande artista: quella donna era stata ferita ed era rimasta in pericolo di vita per buon tempo; ora, guarita, scioglieva il voto alla *Madonna della Pignasecca*.

Una scena tragica non meno, ma più commovente, è seguita pochi giorni addietro nella chiesa di Santa Brigida. Il predicatore s'è rivolto alla pietà della gente raccolta in chiesa ed ha incitato i fedeli a pregare per un giovane coinvolto nelle truffe Susio, di buona famiglia. La madre e la sorella del giovane, vestite di nero, erano appiè dell'altare, ginocchioni, e pregavano e piangevano. E, a un momento, tutti coloro ch'eran nel tempio si son messi a pregare a voce alta, e parecchi han pianto, e i singhiozzi han rotto qua e là la preghiera, e lo stesso predicatore, dall'alto del suo pulpito, ha mescolato la sua a quelle voci dolenti le quali parevano un canto e palpitavano nella dorata penombra del tramonto che pe' larghi finestroni si spandeva nel tempio.

— *Quel peuple est donc ce peuple de Naples?* — mi diceva un francese al quale pareva che fossero bastati pochi giorni di residenza in Napoli per lasciarlo attonito al cospetto degli spettacoli più stravaganti. Egli aveva assistito al processo dei camorristi venuti *a dichiaramento* per l'utile della famosa cassetta alla Pignasecca e avea visto in Corte d'Assisie tutto un popolo curioso e commosso ascoltare le rivelazioni del Pubblico Ministero. E una di quelle povere donne, com'egli le domandava se avesse capito in che mani andava a finire il denaro della fede, gli aveva risposto:

— *Cellenza, nuie 'o dammo 'a Madonna, e 'a ntenzione è bona. Ca po s' 'o piglieno ll'ate, che ce ne mporta?*

Che vuol dire:

— Eccellenza, noi lo diamo alla Madonna e l'intenzione è buona. Se gli altri s'impadroniscono del denaro, a noi che importa?

Il paese è questo. Napoli è un grande teatro e il popolo napoletano è attore a un tempo e spettatore. È teatrale tutto quello che fa, tutto quello che dice, tutto quello che immagina. Talvolta la strada, il vicolo, il *fondaco* son davvero il palcoscenico per ove s'agita e strepita una commedia; talvolta è un dramma che sparge di sangue il *fondaco* medesimo e il vicolo e la piazza. L'ignoranza e la leggerezza sono i difetti capitali della nostra gente: la camorra e l'usura l'assoggettano e la piegano. Susio è un tipo che i malevoli giurano di non potersi ritrovare che a Napoli: l'asserzione è gratuita e ingenerosa. Susio si può ritrovar da per tutto: l'imbroglio ha per patria il mondo. Ma senza l'aiuto della camorra Susio non avrebbe potuto giungere ov'è giunto. Accanto a Susio dovrebbe sedere su quello sgabello che gli prepara l'accusa pubblica quell'usuraio camorrista ch'era il vero socio del giovane *paglietta* e che la Questura di Napoli — conoscendone pur le antiche e novelle gesta — s'è lasciato fino a quest'ora sfuggire. È Marco Monnier che scrisse della camorra quasi ancora credendo al suo ufficio cavalleresco or dovrebbe, se vivesse, accrescer l'opera sua d'un secondo volume, il quale, giovandosi magari delle note di cronaca nera cittadina, basterebbe a dimostrare come in ogni funzione sociale di questa nostra città sciagurata penetri sotto tutte le forme e profitti della miseria, della tradizionale arrendevolezza partenopea, dell'incapacità economica, dell'ambizione stessa, la camorra fatale.

L'usura, che n'è una forma peculiare, quando traesse guadagno sproporzionato dalla già dis



Busto.

ordinata economia del debitore, dalla sua prodigalità, dalla sua leggerezza, cadrebbe soltanto sotto l'impero del diritto civile. Questo — se ricordo bene — cerca di provare, con una troppo libera teoria, lo Stein. Ma il disordine economico, onde si è perfino incitati al reato, è qui generato da un'usura che è un'estorsione continua, intesa a strappare promesse di debito senza prestito corrispondente, a brevi scadenze, con minacce di denunzie di fallimento, di falsificazioni e simili.

La camorra non ha origini recenti. Fin dal tempo in cui se ne può aver documento scritto ella è stata quasi una legge che ha silenziosamente governato le funzioni popolane e ha stabilito abitudini che ancora son vive. L'*olio per la lampada*, diritto camorristico de' carcerati, fu chiesto al povero cavalier Giambattista Marino quando costui venne, sulla fine del cinquecento, imprigionato in Castelcapuano: i *compagnoni* o *smargiassi*, camorristi del tempo, esercitano la lor professione dal quattrocento e li adopera perfino Alfonso d'Aragona! Gli anni han, certo, *civilizzato* anche la camorra e l'hanno assoldata alle private ambizioni: s'è visto e si vede com'ella ha giovato e giovi, in momenti di pubbliche votazioni, a parecchi che senza decoro e senza pudore usano d'ogni mezzo per pervenire e che rimangono avvinti per sempre da codesta catena. Il terrore, lo schifo di comunioni somiglianti allontanano in Napoli dalla vita pubblica i migliori, e questo campo onde potrebbe alla città rilassata e passiva venire un frutto onesto e profittevole, rimane in possesso di chi non ha troppi scrupoli....

Muteranno le cose in appresso? Migliorerà l'educazione di questo popolo così disordinato in ogni suo criterio morale e pur così attraente e ingegnoso e passionale? E abbiamo noi dalla seconda metà di questo secolo a questa parte fatto qualche passo nella via d'un vero bene? Consentite a un napoletano che taccia. Egli non è di coloro a' quali soccorra la retorica malintesa d'un falso amor patrio. Meglio tacere. Ma il silenzio non celi un profondo dolore e una pochissima speranza.

S. DI GIACOMO.

BUSTO A GIUSEPPE DOLFI A FIRENZE.

Il fiorentino Giuseppe Dolfi era un popolano di grande carattere, un fornajo, ch'ebbe non ultima parte nel risorgimento italiano. Tenace, instancabile nella propaganda, era pronto a sacrificar tutto pur di avvantaggiare la causa della libertà, al cui apostolato si consacrò, fin da' suoi primi anni, quando s'inscrisse nella *Giovine Italia*. Ebbe le confidenze di Garibaldi e di Mazzini, più volte da lui ospitati: Garibaldi lo amò come un fratello, Bettino Ricasoli, Aurelio Saffi e il Guerrazzi lo stimarono assai; Vittorio Emanuele volle conoscerlo.

Il Dolfi, fabbricante di pane e di paste, fece de' locali della sua rivendita, il centro di convegno de' cospiratori toscani ed emigrati. Nell'aprile del 1860, avendo re Vittorio insignito, su proposta del Ricasoli, il Dolfi della croce di cavaliere mauriziano, l'umile fornaio respinse l'onore regale con una lettera nobilissima in cui diceva con finezza e ammirabile candore: " Molti e molti de' miei fratelli di fede hanno quanto me giovato al paese senza curarsi di essere pur rammentati, ed io amo con questi dividere quell'interna gioja che l'uomo scevro di ambizione, sente e non sa definire. "

Notisi che il Dolfi, oltre che cospiratore, fu anche uomo d'azione, avendo preso parte a tutte le guerre dell'indipendenza italiana, anzi, in quella del 1866, Garibaldi lo volle nel suo quartiere generale. Ma il suo maggior titolo di gloria è che a lui si deve la memoranda dimostrazione del 27 aprile 1859, quando la politica del Governo toscano, recisamente austriaca, rifiutò l'alleanza col Piemonte e colla Francia: dimostrazione popolare, cui tenne dietro la partenza di Leopoldo II per l'Austria.

Domenica, 11 giugno, sulla facciata della casa, abitata dal Dolfi in Borgo San Lorenzo, fu scoperta una lapide con un busto, opera dello scultore Caradozzi: esso è fiancheggiato da due bassorilievi: nel primo è raffigurato il Dolfi che attraversa le vie della città nella carrozza medesima di Garibaldi, per recarsi al quartier generale dei volontarii: nell'altro è raffigurato il popolano nella sua casa di Firenze, quando vi ospitò Giuseppe Mazzini. La famosa bottega era sotto l'abitazione del Dolfi.

L'inaugurazione del busto fu solenne: vi presero parte tutte le gradazioni del partito liberale fiorentino, coi reduci garibaldini, e con tutt'i collegi della Fratellanza Artigiana.

NOTERELLE.

PER IL PALAZZO DI GIUSTIZIA. Il prof. Camillo Boito ha presentato al Ministero la relazione della Commissione artistica giudicatrice del concorso delle opere statuarie occorrenti al Palazzo di Giustizia. La relazione propone per la scelta le statue di *Ortensio* e di *Paolo* dello scultore Tripisciano, di *Ulpiano* e di *Labeone* dello scultore Benini. Fra trentotto statue rappresentanti la *Legge*, la scelta della Commissione cadde su quella presentata dallo scultore Quattrini, e su quelle rappresentanti la *Fama* fu scelta la statua modellata dallo scultore Maccagni. Infine fu scelta la *Lupa* del Belli, e si propone di rinnovare il concorso per la statua della *Giustizia*, e per la *Quadriga di bronzo* di ammettere gli scultori Ximenes e Calandra a presentare nuovi modelli.

SCIPIO SIGHELE ha avuto l'alto onore di essere invitato dalla *Université Nouvelle et École des hautes études* di Bruxelles ad andare colà a tenere un corso di conferenze. L'*Université Nouvelle* è organizzata così: oltre ai professori fissi (non molti), chiama ogni anno da tutte le nazioni coloro che — con un corso di conferenze — possono dare l'idea dei progressi e dei varii indirizzi della scienza da un punto di vista internazionale. Il nostro caro amico ed illustre collaboratore andrà in novembre a Bruxelles e svolgerà un *Corso di psicologia collettiva* in dieci lezioni o conferenze. Siamo in grado d'indicarne fin d'ora i titoli: La Sociologie et la psichologie collective; Les différentes formes de la psychologie collective; L'âme de la foule; Le cerveau de la foule; La politique et la psychologie collective; La formation de l'opinion publique; L'art et la psychologie collective; Le crime collectif: *a)* La foule criminelle, *b)* La criminalité sectaire; Le problème moral de la psychologie collective.

Andranno pure a Bruxelles il Lombroso e il Ferri che svolgeranno l'uno i problemi e le più recenti conquiste dell'antropologia criminale, l'altro i problemi moderni della sociologia.... e chi sa! anche dell'ostruzionismo, dov'è passato gran maestro.

Quest'ultima, ognun vede, è una celia d'occasione; ma tornando sul serio all'idea dell'Università belgica, essa ci pare ottima: tanto, che sarà imitata nel 1900 a Parigi all'epoca dell'Esposizione. Ivi sarà tenuto un Congresso (indetto dal *Collège libre des Sciences Sociales*) che ha per iscopo di creare a Parigi un *insegnamento superiore della scienza sociale internazionale*, ove passeranno scienziati e studiosi di tutti i paesi del mondo, a dare ognuno un corso di 10 o 12 lezioni. Così, chi abita Parigi, potrà vedersi sfilare davanti e assistere alle lezioni di tutti i novatori nel campo scientifico-sociologico.

*

NECROLOGIO. È morto a Roma il senatore duca Francesco Sforza-Cesarini. Giovanissimo ancora, egli che usciva dal maggior patriziato romano, volle emigrare da Roma soggetta al governo papale per arruolarsi nell'esercito italiano, e fu ufficiale di cavalleria. Ritornato nella sua città natale divenuta libera, diede opera illuminata in non poche delle pubbliche amministrazioni. Ebbe prima l'ufficio di deputato; poi la nomina a senatore. Da alcuni anni, viveva di preferenza nella tranquillità della magnifica villa di Genzano, intento a studi storici, dei quali lasciò notevoli saggi. Dal matrimonio suo colla principessa Vittoria Bologna nacquero due figli, Lorenzo ed Umberto, il primo dei quali da poco ammogliatosi ad una figlia del principe Torlonia.

L'Italia in Cina e l'occupazione di San-Men.

(NOSTRA CORRISPONDENZA.)

Pechino, 29 aprile.

Nel novembre scorso, dopo un mese e mezzo di soggiorno a Pechino, nel quale le continue escursioni e la naturale pigrizia mi vietarono di scrivere, dovetti improvvisamente partire per il Giappone. Imbarcatomi sul *Marco Polo* a Shanghai, visitai Nagasaki e Kobe. A Nagasaki il *Marco Polo* entrò in bacino per rinnovare la pittura; poi proseguì per Kobe, dove io lo lasciai dovendo spingermi fino a Yokohama e Tokio. Al mio ritorno a Shanghai, verso il 15 febbraio, e mentre mi accingevo a mettere in ordine le note di viaggio e le numerose fotografie prese in Cina e in Giappone, sopravvenne un avvenimento che mutò di nuovo il mio piano di lavoro e l'itinerario del mio viaggio.

Fino dai primi di novembre il *Marco Polo* aveva fatto una misteriosa crociera sulle coste sud della Cina. Si era parlato di esercitazioni di tiro, e il comandante, per giustificare quel viaggio senza un obbiettivo determinato, diceva che il ministero gli aveva raccomandato di stare fermi il meno possibile. Pochissimi iniziati sapevano che il vero obbiettivo del viaggio del *Marco Polo* era la ricerca di un buon ancoraggio sulla costa sud, preferibilmente nella provincia del Ce-kiang, allo scopo di assicurare all'Italia un deposito di carbone ed una stazione navale, che, oltre al servirle di punto d'appoggio per la squadra d'Oriente recentemente creata, le permettesse di esercitare la propria influenza politica sopra una determinata provincia, al pari delle altre grandi potenze. Questi iniziati, però, erano convinti che la nostra bella nave perdeva tempo e carbone inutilmente, poichè una decisione ardita in materia coloniale, da parte del governo italiano, sembrava, dopo i casi d'Africa, qualche cosa di supremamente inverosimile.

Sicchè quando, verso la metà di febbraio, il comandante Incoronato ricevette un telegramma del Ministero della marina con il quale gli si dava l'ordine di partire al più presto per Pechino, servendosi o no della nave a seconda delle circostanze, i suddetti iniziati si lambiccarono il cervello alla ricerca dello scopo di quella missione misteriosa. Mille congetture si fecero. Quella dell'esecuzione del piano su cui il comandante Incoronato aveva qualche mese prima inviato un rapporto al suo ministro, venne debolmente emessa dallo scrivente e immediatamente scartata come troppo cervellotica. Proprio a questo ci hanno ridotto le timidezze coloniali del nostro governo: un atto che per qualunque nazione europea verrebbe considerato come una prudente misura diplomatica, destinata ad avere il suo valore in un'epoca forse non lontana, appare temerario, irrealizzabile, allorchè questa nazione è l'Italia....

Al momento in cui giunse il telegramma ministeriale la navigazione nel golfo era chiusa dai ghiacci. Per andare a Pechino, era dunque necessario di prendere uno dei vaporetti che vanno ogni settimana, generalmente all'indomani dell'arrivo dei postali d'Europa, da Shanghai a Ce-fu e a Ce-fu trasbordano i passeggieri su un altro legno ancor più piccolo che li trasporta a Shan-hai-kwan; a Shan-hai-kwan il battello non può avvicinarsi alla spiaggia, che è completamente gelata. I *coolies* cinesi prendono i passeggieri su le loro spalle e li sbarcano alla meglio. Non è raro il caso che un *coolie*, mancandogli le forze, deponga sul ghiaccio il suo fardello umano.... Se si ha la fortuna di sbarcare sani e salvi a Shan-hai-kwan non rimangono più che 173 miglia inglesi da percorrere con la ferrovia Chung-houso-Tien-tsin, tragitto che si compie in circa nove ore.

Questo servizio è inaugurato appena da due anni per il trasporto della posta, in modo di evitare l'interminabile laberinto dei canali, che fanno impiegare 20 giorni al trasporto di una lettera da Shanghai a Pechino. Il progresso penetra a poco a poco anche in Cina, grazie alla tenacia delle poche amministrazioni dirette dagli europei, come le dogane e le poste. Ma anche con questo progresso, un viaggio da Shanghai a Pechino nell'inverno presenta dei



Il ritorno delle paranze dalla pesca



...DRIATICO, composizione di *Arnaldo Ferraguti.*



Facciata del Tsungli-Yamen a Pechino.

gravi disagi, i quali non hanno impedito al comandante Incoronato di affrontarlo.

Dal canto mio, poichè la navigazione nel golfo del Chilì doveva riaprirsi da un momento a l'altro e che ignoravo ancora lo scopo preciso della missione del comandante del *Marco Polo*, rimasi a Shanghai, di dove mi sloggiarono le notizie dei giornali inglesi, i quali mentre che Incoronato viaggiava tra Shanghai e Pechino, annunciavano, un poco prematuramente, la presa di possesso della baia di San-Men.

Quei telegrammi furono per noi una rivelazione. Proprio così: quelli che erano sul luogo dell'azione, in contatto con le navi che dovevano effettuare la presa di possesso, attingevano le loro informazioni nei telegrammi della Reuter! Gli stessi ufficiali della *Marco Polo*, rimasti a Shanghai, ignoravano tutto. Solo si cominciò a sospettare la verità quando si seppe che l'*Elba* era partita da molti giorni da Hong-Kong e non si vedeva giungere a Shanghai.

Dal canto mio, presi senz'altro la decisione di partire immediatamente per Pechino e il 9 marzo riprendevo il piccolo *Eldorado*, che già una volta mi aveva condotto da Shanghai a Tangku.

Insieme all'*Eldorado* partivano per la stessa destinazione una ventina di vapori ed altri venti l'indomani. Infatti, al momento dello sgelo, i caricatori cinesi affluiscono alle compagnie di navigazione della costa per inviare le merci della stagione estiva alle città del nord. Le tre compagnie, per non creare nessun favoritismo, si sono messe d'accordo onde far partire nello stesso momento, o quasi, tutte le loro flottiglie. La gara incomincia appena che i piroscafi hanno tolto l'àncora. L'*Eldorado*, che è molto comodo ed ha una cabina grande come un salotto, messa a mia disposizione, cammina come una tartaruga.... Tutti gli altri ci oltrepassano. "Lasciateli andare — mi dice l'amabile comandante Tamplin — quando saranno sulla barra ci aspetteranno!" E di fatti, il 13 marzo ce n'erano 42 dei nostri compagni di rotta ad aspettarci sulla barra del Pei-ho, fermi sulle àncore, non potendo fare un giro d'elica di più. Le acque del fiume misuravano appena 12 piedi di profondità....

Così restammo 24 ore. Poi venne un rimorchiatore cinese, che imponendoci le sue condizioni, ci chiese 50 dollari per sbarcarci. E anche lui, quantunque piccolissimo, rimase qualche ora sulla barra, aspettando che il vento girasse, per poterla superare.

Passai la serata a Tientsin e l'indomani mattina, con il treno della posta, salii a Pechino.

Alla stazione di Ma-chia-pu, dove la vaporiera si arresta, il mio *boy*, che durante il viaggio è rimasto nel vagone bagagli a fare la guardia ai bauli, mi dice:

— Ho sentito che l'Italia fa la guerra alla Cina, ma io resto lo stesso al vostro servizio.

— Che sarà mai — chieggo a me stesso — questa notizia? Qualche cosa ci deve essere, perchè i giornali cinesi sono spesso bene informati. Vedremo.

Salgo a cavallo, e quando un paio d'ore dopo giungo all'Hôtel de Pekin, il proprietario, che mi viene incontro, mi dice:

— Arrivate proprio in tempo per vedere ammainare la bandiera italiana. L'*ultimatum* scade alle 4. La Cina persiste nel rifiuto e il Ministro romperà le relazioni diplomatiche.

— Credo che vi sbagliate — gli rispondo — e che la cosa non prenderà una piega tanto tragica.

— Eppure vedete; la bandiera italiana sventola al pennone della Legazione. Le bandiere, lo sapete, non vengono innastate che la domenica; guardate le altre Legazioni; nessuna ha la bandiera. Perchè quella d'Italia avrebbe issato la sua se non fosse per ammainarla quando scadrà l'*ultimatum?*

L'osservazione, quantunque *prudommesca*, ha il suo valore. Ma entrando nell'ufficio dell'albergo, la data che segna il calendario mi colpisce: 14 marzo, festa del Re d'Italia; altro che *ultimatum!*

Nondimeno il pranzo intimo che alla sera riunisce pochi italiani alla mensa del cav. de Martino, trascorre alquanto tristemente. Il ministro è abbattuto. Nessuna allusione si fa ai casi che ci tengono tutti ansiosi. Alle 10 pom. tutti si ritirano. L'indomani il ministro fa la consegna della Legazione a sir Claude Macdonald, ministro d'Inghilterra. Mi viene a trovare; mi spiega l'accaduto in termini di cui parleremo a momenti ed esprime la convinzione che il suo successore riuscirà a condurre a buon fine l'impresa da lui iniziata. Quindi scende a Tientsin, dove fa i preparativi per rimpatriare. La Legazione d'Italia rimane affidata al ministro inglese. Il segretario-interprete della Legazione d'Italia, barone Vitale di Pontaggio, che tanti segnalati servigi ha già reso al nostro paese in questa sede lontana, rimane ad attendere il nuovo ministro ed a servire di tramite tra la Legazione d'Inghilterra e la Consulta.

Dal 15 marzo al 20 passiamo delle tristi giornate. Ma il 20 i nostri cuori si riaprono alla speranza quando la Legazione d'Inghilterra ci informa che il marchese Francesco Salvago-Raggi venne designato dal Governo italiano a sostituire il cav. de Martino.

Per comprendere la nostra gioia bisognerebbe conoscere la storia della Legazione d'Italia a Pechino, bisognerebbe sapere per quali tristi fasi è passata la nostra rappresentanza diplomatica nella capitale del Celeste impero. Quando io leggo, in questi giorni, tutte le scempiaggini che moltissimi giornali scrivono sulle cose cinesi, non me ne meraviglio, dal momento che il Regio Governo, il quale avrebbe il dovere di essere un po' più illuminato dei giornali, ne sa, invece, meno di loro!

Se così non fosse, se per lo meno dall'indomani della pace di Shimonoseki il nostro governo si fosse reso conto dell'importanza degli avvenimenti che si preparavano nell'Estremo Oriente, la Legazione di Pechino non sarebbe più oltre stata considerata come il lazzaretto del nostro personale diplomatico, il luogo remoto dove s'inviano i funzionarii di cui non si vuol più sentir parlare.... La sede di Pechino richiede per un diplomatico molta abnegazione; il soggiorno in questo letamaio è veramente penoso. Un funzionario ancora giovane, animato dal fuoco sacro, desideroso di far bene per andare innanzi, può trovare un compenso ai disagi della vita nella mèta che vuol conquistare. Un vecchio ministro, invece, che viene a Pechino sul declinare della sua carriera, è assalito da mille triboli. Anzitutto l'idea della morte in un simile paese lo affligge e lo perseguita. La mancanza di un ideale gli rende ancor più odiosi i contatti con le autorità indigene. A poco a poco questo ministro prende l'abitudine di fuggire Pechino e di ritirarsi a Tientsin, di dove ogni tanto fa una corsa nella capitale. Così cessa ogni affiatamento con i colleghi; le relazioni si rallentano, la tradizione s'interrompe: quel ministro diventa un essere inutile per gl'interessi del proprio paese.

Con quel che precede, tranne brevi, fortunate interruzioni, quali si verificarono durante il soggiorno del commendatore Alberto Pansa e del conte Gallina, ho scritto la storia della nostra Legazione di Pechino. Il commendatore Bardi che vi morì, segnò l'apice della decadenza di questa nostra rappresentanza. Gli successero otto mesi di reggenza del barone Vitale, segretario-interprete che fece del suo meglio per rialzare il prestigio del nostro paese, ma che, pur rimettendoci del proprio, non aveva nè i mezzi nè un grado abbastanza elevato per riparare completamente al mal fatto. Quando finalmente, il marchese Salvago-Raggi, segretario di Legazione, venne nominato Incaricato d'affari a Pechino, il suo ingresso nel giardino della Legazione fu quel che di più tristemente comico si possa immaginare. Nell'incolto giardinetto i servi della missione, portinai, *mafou* (cocchieri) *boys*, portatori delle sedie, laceri, seminudi, gli si affollarono intorno chiedendo dei panni di che coprirsi!! Sembrava la Corte dei Miracoli! Gli edifizii cadevano in rovina. E in rovina, ridotto a brandelli, era il nome italiano presso i semibarbari cinesi. Al Tsungli-Yamen, durante il ricevimento del marchese Salvago, in una di quelle buffe conversazioni cinesi nelle quali il vostro interlocutore vi domanda quanti anni avete, come si chiama vostra moglie e quanto guadagnate, il Vice Re Li-hun-tchang si meravigliò che, dopo le disfatte d'Africa, l'Italia avesse ancora i danari da pagare un ministro a Pechino! Questa è storia, e tale era il terreno che il marchese trovava al suo giungere qui. Basterà riflettere ai resultati ottenuti da lui in quei 18 mesi di reggenza, alle concessioni accordate al Sindacato Anglo-Italiano, all'influenza indiscutibile che la Legazione d'Italia ha esercitato, non pure sull'andamento degli affari cinesi, ma anche sulle determinazioni delle altre potenze, per rendersi conto di quel che può ottenere un uomo giovane, intelligente, colto, animato dal desiderio di andare innanzi e di avvantaggiare, con gl'interessi del proprio paese, il corso della sua carriera.

Il marchese Salvago, dunque, fece relativamente dei prodigi a Pechino. Questo era un mo-

tivo sufficiente perchè.... si troncasse la sua missione e si mandasse un nuovo ministro!... Questo ministro vi è stato appena sei mesi e ne è partito in cattive condizioni, sconfessato dal suo governo, ciò che non è fatto per aumentare il nostro prestigio presso gli indigeni. Non è qui il luogo di discutere l'opera del cav. de Martino, il quale in questo momento fa rotta verso l'Italia, appunto per andare a giustificare il proprio operato. Ma ne ho detto abbastanza per spiegare le ragioni del nostro giubilo quando abbiamo appreso che il marchese Salvago, con credenziali di ministro residente, ritorna a Pechino! Un uomo come il marchese, che ha lasciato la Cina nel mese di dicembre, credendo di non doverci più rimettere i piedi: che nessuno può obbligare a rifare 40 giorni di viaggio dopo appena un paio di mesi di rimpatrio: non può avere accettato di ritornare a Pechino per fare il portinaio della Legazione. Il nome di lui ci affida che l'Italia, dopo essersi ritirata dinanzi a Menelik, non prenderà la fuga al cospetto del Tsung-li-Yamen. Sarebbe troppo!

*

Non è questo il luogo per fare della politica e non è questo lo scopo del mio viaggio in Estremo Oriente. Io mi limito, dunque, a fare la cronaca di quel che accade in questi paesi per i miei cari lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, lasciando ai giornali politici di prendere posizione pro o contro il governo. Accennerò solamente ad alcuni elementi che possono permettere di trarre delle conclusioni in un senso o nell'altro.

Ho detto più sopra che il cav. de Martino è venuto a trovarmi al momento di lasciare Pechino. Credo di non commettere nessuna indiscrezione dicendo che egli si ritiene sicuro di potere giustificare la sua condotta di fronte alla Consulta. Questa credenza è divisa da chi ha seguito da vicino le fasi degli avvenimenti. Il governo italiano, all'ultimo momento, è stato indotto a ritardare l'applicazione di misure estreme da considerazioni d'ordine internazionale. Questa esitazione, che venne anche qui severamente considerata, ha nondimeno una ragione di essere, date le attuali condizioni del Celeste Impero. Nessuna potenza, e tanto meno l'Italia, che non vanta in questi paesi interessi urgenti, può assumere, col cuor leggiero, la responsabilità di fare scaturire la scintilla che porrà il fuoco alle polveri. Il che non toglie che il ministro Canevaro doveva prevedere le conseguenze di un rifiuto da parte della Cina prima di intavolare le trattative. E sarebbe stato assai opportuno di ben ponderare l'effetto che doveva produrre presso le autorità cinesi il richiamo del cav. de Martino, richiamo che, fino a nuovo ordine, viene considerato dallo Yamen come una fuga.

*

In questi giorni sono giunti a Pechino i giornali italiani pubblicati al momento in cui gli avvenimenti di San Men furono noti in Italia. Mi sia concesso di dire, senza offendere nessuno, che quel che si è stampato in Italia, attinto non so in quali vecchie enciclopedie, intorno al Ce-kiang, è qualche cosa di veramente buffo e dimostra, pur troppo, come gli italiani non abbiano da rimproverare ai francesi quando scrivono di cose e di paesi lontani da casa loro.

Non credo che sia ancora venuto il momento di raddrizzare le gambe agli storti e di dare qui la vera descrizione del Ce-kiang, chiamato non si sa perchè in Italia *Paradiso dei gelsi*, mentre che la parola Ce-kiang vuol dire: *fiume Ce*, nome del fiume principale che traversa la provincia.

Preferisco attendere gli avvenimenti e se davvero, come noi tutti qui lo desideriamo ardentemente, l'Italia occuperà San Men e imporrà la propria influenza sul Ce-kiang, salirò su di una delle navi da guerra che si recheranno colà e manderò delle informazioni che avranno, per lo meno, il merito delle cose vissute.

A soddisfare la curiosità di coloro che in Italia vogliono conoscere il valore di quella probabile conquista, giudicato da chi è sul luogo, dirò solamente per ora quanto segue.

Al punto di vista ancoraggio la baia di San Men, al dire dello stesso comandante Incoronato, che l'ha designata al Governo italiano, lascia alquanto a desiderare. Lo specchio d'acqua è bellissimo, ma l'approdo a marea bassa è assai difficile. Occorrerà, a suo tempo, costrurre una diga, il cui costo ascenderà ad alcuni milioni. Il lavoro non è urgente, e si potrà anche trovare chi lo prenda a suo carico se il Governo aprirà gli occhi dinanzi ad un pericolo, del quale oggi nessuno parla, probabilmente perchè lo si ignora, ma che avrà, a suo tempo, un'importanza decisiva.



CORTE INTERNA CHE DÀ ACCESSO AL TSUNGLI-YAMEN A PECHINO.

Questo pericolo sta nel fatto che il fu Sindicato Anglo-Italiano, diventato il Pekin-Syndicate e nel quale più nulla vi è d'italiano tranne gli interessi di un privato, sta per ottenere dal Tsungli-Yamen la Concessione per l'esercizio delle miniere del Ce-kiang, con rispettive ferrovie minerarie. La pratica è assai avanzata e da un momento a l'altro può essere condotta a termine. Il cav. de Martino, che per parecchie ragioni non è mai stato molto saldo in sella a Pechino, dopo di avere assunto una posizione recisamente ostile al Pekin-Syndicate, — che nell'affare del Shansi, pur essendosi servito della Legazione d'Italia per ottenere la Concessione, ha poi vietato al capitale italiano di parteciparvi, con uno stratagemma che i finanzieri italiani hanno fiutato, — mutò ad un tratto di contegno. Si assicura che tale cambiamento si dovette ad istruzioni venute dalla Consulta. È un fatto che mentre in ottobre il cav. de Martino rifiutava quasi di ricevere a Pechino uno dei rappresentanti del Pekin-Syndicate, in aprile diceva a chi scrive queste linee: "Se domani Ella vede il signor Luzzatti a Tientsin gli dica da parte mia queste parole: Tutto per il Pekin-Syndicate; nulla contro il Pekin-Syndicate! In quei giorni il cav. de Martino stava perdendo le staffe e comprendo benissimo che gli faceva piacere di conquistarsi delle simpatie. Ma gli uomini passano e i fatti restano. Io dico che se la Concessione del Ce-kiang per le miniere e le ferrovie minerarie cade in mano del Sindacato inglese, si darà ragione a quei giornali italiani che, a proposito di questa nostra nuova impresa coloniale, evocano il ricordo di Cassala. È vero che il cav. de Martino ha in mano un telegramma dell'Agente del Sindacato inglese nel quale questi si impegna di riservare una partecipazione al capitale italiano, ma è bene rammentare che il marchese Salvago aveva un impegno uguale nel proprio cassetto a proposito della Concessione di Shansi.... Io non dubito affatto del buon volere e della scienza del ministro Canevaro, ma non credo di fargli torto dicendo che ho una fiducia mediocre nelle sue attitudini di uomo d'affari. Alla testa del Sindacato inglese, invece, vi sono degli uomini estremamente abili. Nell'affare di Shansi il ministro è stato giuocato. Attenti al Ce-kiang!

Dunque, se si troverà il modo di avere nelle mani il controllo dell'intera provincia, come hanno fatto le altre potenze nelle rispettive sfere d'influenza, si potranno, in qualche modo, coprire le spese d'occupazione, dopo un po' di tempo, s'intende. E da principio queste spese saranno di poca entità. La diga non è un lavoro urgente. La sua costruzione appartiene alla seconda fase dell'occupazione. La terza fase consisterà nella costruzione delle ferrovie. Ho letto nei giornali italiani che già taluni domandano, con terrore, chi è che farà le spese delle linee ferroviarie nella nuova possessione italiana.... Non vi è di che allarmarsi da vero! La costruzione delle ferrovie in Cina è un ottimo affare, dovunque, e vi è la febbre delle concessioni. Io credo che vi sono in Italia dei costruttori, i quali saranno lieti di impiegare il loro danaro molto lucrosamente. E se questi costruttori non si troveranno nella penisola, vi saranno degli inglesi, dei tedeschi e dei belgi che faranno a gara per venire a costrurre le nostre linee ferroviarie.

Indipendentemente dalle miniere, che non si può ancora sapere che cosa valgano, è incontestabile che la provincia del Ce-kiang è la più ricca della Cina per la coltivazione dei bachi da seta. Mi sembra che questa circostanza sia sufficente per farla preferire, dal punto di vista italiano, a tutte le altre provincie.

Se gli italiani sono conosciuti in Cina e specialmente nel grande emporio commerciale dell'Impero Celeste ch'è Shanghai, lo si deve più che a Marco Polo..., al commercio delle sete. L'Italia possiede a Shanghai una colonia che, senza essere molto numerosa, poichè credo che non conti oltre le 120 persone, le fa grandemente onore. Tra quegli italiani che vi hanno stabile dimora non vi è un solo spostato. Gli spostati qualche volta ce li manda la madre patria, e appena arrivano il Console cav. Ernesto Ghisi, coadiuvato dai maggiorenti della Colonia, li allontana immediatamente. Si può dire che i quattro quinti di quegli italiani sono direttori, o vice direttori, o direttrici di filande di seta. Queste filande appartengono a compagnie inglesi, cinesi, o francesi. Ma per quanto muti la nazionalità del danaro, non cambia quella dei direttori, che sono sempre italiani, milanesi o comaschi quasi tutti.

Il cav. Achille Riva è una vera autorità nell'industria della filatura e il suo nome è noto a tutto il ceto dei setaiuoli lombardi e lionesi. Nel mercato delle sete Milano batte Lione. E qui in Cina i tecnici italiani hanno conquistato la stima e la fiducia universale. I capitalisti cinesi hanno consacrato dei capitali vistosi all'impianto delle filande ed hanno una fiducia assoluta nei direttori italiani, alcuni dei quali posseggono oggi



Padiglione centrale della Legazione d'Italia a Pechino e personale indigeno.



Gli ufficiali dei distaccamenti che custodiscono le Legazioni Europee (fotografie R. Alt).



Formazione dei partiti.



La stella d'Italia.



Presentazione dei partiti.



Sfilamento a squadre affiancate.

Palermo. — IL TORNEO CICLISTICO DATO DAL 1.° REGGIMENTO BERSAGLIERI PER L'ANNIVERSARIO DELLA BATTAGLIA DI PALESTRO (fotografie del capitano Nasi).

nel ceto indigeno delle amicizie fedeli e complete. Disgraziatamente da due anni a questa parte la pletora della produzione ha prodotto una crisi piuttosto grave. È opinione comune che questo momento critico sia per cessare.

Frattanto è evidente che se noi non abbiamo ne l'oppio, nè il petrolio, nè le cotonerie, nè i milioni da inviare in Cina, onde creare quell'affinità di scambi che può giustificare delle maggiori aspirazioni su queste terre, l'industria della seta, italiana per eccellenza, costituisce un elemento di lavoro e di civiltà non meno nobile di quelli che le altre nazioni recano in Cina. E da questo punto di vista la provincia del Ce-kiang, dove già è una filanda diretta da italiani ed un'altra sta per sorgervi quest'estate, presenta tutti i requisiti necessarii. A quest'industria della seta io voglio più tardi consacrare una corrispondenza e ad un altro momento rimando pure quelle brevi informazioni che converrà fornire per indicare, secondo l'esperienza di chi ha vissuto in Cina molti anni, il modo in cui dovrebbe svolgersi l'attività italiana in questo paese.

Questa attività può avere un enorme sviluppo sotto molti rapporti. Ho accennato all'industria della seta, che può prendere proporzioni considerevoli ed alla quale gli italiani possono contribuire con molta efficacia, non solo dal punto di vista della speculazione, ma anche nel miglioramento del raccolto, il quale va ogni giorno peggiorando per la cattiva qualità del seme adoperato dagli indigeni. L'impianto di stazioni bacologiche, che non si è mai potuto ottenere dal governo cinese, poichè occorrerebbero dei fondi che non si sa dove prendere, potrà in breve tempo aumentare e migliorare grandemente la produzione.

Dal punto di vista commerciale un campo vastissimo si apre dinanzi a noi. Quasi tutti i prodotti dell'industria italiana possono competere con quelli delle altre nazioni. La prova è fatta già da molto tempo e le merci italiane vengono qui in grandi quantità per mezzo specialmente degli esportatori di Amburgo. Converrà, e lo potremo facilmente, sottrarsi a quel tramite molto dannoso per noi, giacchè oltre al danno materiale che ne risentiamo per la percentuale di provvigione onde sono gravate le merci italiane che passano da Amburgo, la Germania, pur troppo, è la grande contraffattrice dei prodotti del mondo intero, e noi le forniamo, con il dipendere da lei per le nostre esportazioni, il mezzo di accreditare le sue marche e di falsificare le nostre, cui abbandona tostochè non le occorre più di mascherare le proprie imitazioni.

Quando l'Italia avrà un interesse qualunque che attiri gli sguardi dei suoi figli verso questo Estremo Oriente, meno misterioso di quel che si crede e così facile a conquistare commercialmente purchè si portino nell'impresa i coefficenti di prudenza, di onestà e di credito, l'organismo vitale che dovrà emancipare l'esportazione italiana dal tramite straniero sarà presto costituito.

(La fine al prossimo numero.)

R. ALT.



IL TENENTE COLONNELLO CAV. CHIARLA ORGANIZZATORE DELLA FESTA.

(Fotografia del capitano Nasi).

LE FESTE DEI BERSAGLIERI CICLISTI.

L'anniversario della battaglia di Palestro venne celebrato quest'anno dai bersaglieri in varie città con trattenimenti geniali nelle loro caserme: a Palermo (dove le feste furon maggiori), a Roma, a Milano.

A PALERMO.

Splendida riuscì nella sera del 30 maggio la festa che per la ricorrenza del 40.° anniversario della battaglia di Palastro, diede nella propria caserma di San Giacomo a Palermo il 1.° reggimento bersaglieri. Il grande atrio e il cortile erano illuminati a luce elettrica e pavesati di bandiere. Il cortile era trasformato in una specie d'anfiteatro; al centro, una pista destinata ai varii esercizii. Il pubblico d'invitati, affollatissimo. I primi applausi scoppiarono fin dal principio, pei salti dalla finestra eseguiti dai bersaglieri e, in un momento, la pista fu invasa da quei baldi giovinotti che si diedero a eseguire esercizii ginnastici individuali e collettivi. Chi saltava la cavallina, chi pendeva dalle sbarre, chi balzava sulle spalle del compagno, chi volteggiava o faceva capriole. D'un tratto, le lampade si spengono, e quando si riaccendono, non vi son più bersaglieri, e ad uno squillo di tromba si alza il sipario di un teatrino, dove si eseguiscono episodii guerreschi dei bersaglieri a Goito, alla Cernaja, a Palestro. Il rombo del cannone, la moschetteria, il fumo accrescono l'effetto. Più di tutte, piace la scena che ricorda il 30 maggio 1859 a Palestro, quando, presa Palestro, i bersaglieri vi si asserragliarono tenendola fino all'arrivo di altre truppe. Tutti ricordano l'eroica condotta tenuta dal 7.° battaglione nelle due giornate del 30 e 31 maggio di quell'anno fortunoso. — La direzione delle riproduzioni era affidata al tenente Ricchieri.

Applausi calorosi riscuote una brillante squadra ciclistica, formata dai tenenti Ricchieri, Raggio e Trojano e da sei caporali maggiori. Questa squadra eseguisce esercizii di grande difficoltà. Ma il *clou* è il torneo ciclistico. Vengono avanti tutti, sulla bicicletta, dodici trombettieri: quindi il direttore, tenente colonnello cav. Chiarla, seguito dal capitano Frulli e dal tenente Caccialupi, e, appresso, le squadriglie dei ciclisti. Si eseguiscono prima evoluzioni militari, cioè la volta, cambiamenti di mano, conversioni, marcia obliqua, ripiegamento in colonna, incrocio diretto, incrocio a spirale. Quindi seguono le evoluzioni ciclistiche: volta incrociata, scacchiera, volta serpentina, fuga serpentina per squadriglie, marcia a spirale. Veder manovrare in mezzo alla pista, sotto la luce elettrica quei quarantotto bersaglieri biciclisti, ognuno colla banderuola o verde, o bianca, o rossa, con precisione e affiatamento inappuntabili al suono della banda, è un effetto magico. I numerosissimi invitati, divisi in due vaste tribune non si stancano d'applaudire. L'ultimo dei divertimenti è l'*inno a Palestro*, cantato dai bersaglieri sotto il ritratto del generale La Marmora sorgente in alto, in un trofeo di bandiere. Il gran mondo parlamentare c'era tutto o quasi tutto: la principessa di Trabia, la duchessa di San Michele, la principessa di Granatelli.... Fra gli spettatori, notavasi il duca d'Orléans. *Monseigneur le Duc*, nel suo palazzo di Palermo, aveva data alcuni giorni prima, una splendida festa a cento invitati dell'alta aristocrazia che intervennero coi ricchi costumi indossati questo carnevale nel ballo sontuoso di Casa Trabia: il Duca indossava, alla festa in propria casa, il costume di Enrico IV e la Duchessa, dal regale portamento, quello di Maria dei Medici.

A ROMA.

Nella rivista passata quest'anno il dì dello Statuto da S. M. il Re a Roma, si notò una grata novità. Il 5.° reggimento bersaglieri, di stanza a Roma, comandato dal colonnello Panizzardi, presentò alla rassegna un plotone di *ciclisti-bersaglieri*, istruiti da un capitano e da un tenente. Il plotone sfilò benissimo in colonna di reparti serrati di sei uomini, alla coda del proprio reggimento. E quando i soldati velocipedisti passarono dinanzi alle Loro Maestà colle piume ondeggianti al vento, un lungo applauso della folla risuonò per l'ampio piazzale dell'Indipendenza. La sveltezza caratteristica dei bersaglieri, — sveltezza invidiata dalle altre nazioni, — si presta al velocipedista dell'esercito, che dev'essere qualcosa fra il cavaliere e il fantaccino, non certo per sostituire gli uni e l'altro in campagna, ma per esser loro di ajuto veloce. Nelle grandi manovre, che si svolsero nel 1897 nel Veronese, s'improvvisò una trentina di ciclisti militari, affidandoli al comando del maggiore Tibaldi, e, benchè si trattasse d'una semplice prova il plotone compì lodevolmente il proprio dovere. Gli ordini furono portati soltanto dai ciclisti con una rapidità sorprendente, attraverso campi e strade che la pioggia aveva rese pessime e difficili.

Nel marzo dell'anno scorso, vi fu per tre mesi alla scuola di Parma un corso regolare di ciclismo. Con elementi raccolti in ciascun reggimento di bersaglieri, si formò una compagnia di 93 uomini divisi in tre plotoni. Si esaminarono quasi tutt'i tipi di macchine pieghevoli e scomponibili in uso presso gli eserciti stranieri, si fecero con essi due lunghe marcie, l'una da cinque ed una di sette giorni fra i monti degli Apennini e nelle pianure del Lombardo-Veneto. Non abbiamo spazio per occuparci dell'esito di quelle prove di macchine: certo fu un esperimento utilissimo; e ad esso ora si aggiunge quello di Roma. I comandi dei ciclisti militari rassomigliano molto a quelli del regolamento di cavalleria. Curiosa ma utile, per ragioni speciali, è la montata a salto da destra a sinistra, cioè al rovescio di quanto usano i ciclisti borghesi. Le conversioni, gli sdoppiamenti e le evoluzioni riuscirono alla rivista dello Statuto magnificamente. I soldati vestono giubbe di panno, calzoni ed uose di tela, cappello col tradizionale mazzo di penne cadenti sulle spalle e portano il moschetto a bandoliera.



ESERCITAZIONI COLLA BICICLETTA SNODATA.

(fotografia del signor V. Pardo).

Fot. F.lli Lovazzano, di Torino.

C. Ferrero di Cambiano, sottosegr. alle Finanze.

(Fot. G. Incorpora, di Palermo.

Vinc. Saporito, sottosegr. al Tesoro.

I SOTTOSEGRETARII.

Continuiamo a darne i ritratti. Oggi è la volta delle loro eccellenze i sottosegretarii del *dio dell'or — del mondo signor:* dell'onorevole Ferrero, sottosegretario per le finanze, e dell'onorevole Saporito, sottosegretario del Tesoro.

Il marchese Cesare Ferrero di Cambiano ha quarantasette anni essendo nato l'11 gennajo 1852. È torinese: e fu appunto a Torino che prese l'abbrivo nelle cariche pubbliche alle quali si sente nato: consigliere provinciale, vice-presidente della Cassa di Risparmio, amministratore delle opere pie di San Paolo, ecc., ecc. Fu eletto deputato nel 1895 pel V collegio di Torino; e i suoi elettori si lodano di lui per la diligenza colla quale attende ai lavori parlamentari, pei bei discorsi pronunciati in materie amministrative ed economiche nelle quali è competente e un valore. Questo gentiluomo-economista è anche un letterato e un filosofo: non solo è laureato in giurisprudenza, ma anche in belle lettere e in filosofia. Fu nominato sottosegretario di Stato per le Finanze il 17 maggio scorso.

Il barone siciliano Vincenzo Saporito ha 50 anni precisi e rappresenta Castelvetrano Trapani, suo loco natio, che gli è fedele da sei legislature. I suoi amici dicono che i bilanci non hanno segreti per lui: anche gli avversarii notano la sua grande equità e temperanza. Si fece notar presto alla Camera per la cultura nelle discipline finanziarie e amministrative. Fra i suoi primi discorsi, quello sulle costruzioni ferroviarie pronunciato nell'87 contro l'indirizzo del ministro Genala e le società d'esercizio, lasciò traccia. Fu relatore sul progetto per la istituzione di una Cassa pensioni per gl'impiegati civili; relatore pel Monte pensioni degl'insegnanti elementari, per la Cassa pensioni dei medici condotti e per gl'Istituti di previdenza ferroviarii. Anche le questioni bancarie sono un argomento preferito dall'onorevole deputato di Castelvetrano: ricordiamo che, in occasione della discussione della legge bancaria nel 1893, presentò un contro-progetto per la Banca Unica. Innumerevoli le commissioni alle quali l'onorevole Saporito è stato chiamato. Egli è uno de' più forti lavoratori di Montecitorio e uno de' più forti seguaci dell'onorevole Sonnino, che lo ha rimeritato ora della lunga fedeltà volendolo sottosegretario al Tesoro.

IL LIBRO DEL GIORNO

è quello del nostro egregio collaboratore R. Barbiera: *Figure e Figurine del secolo che muore.* Noi non abbiamo fatto che annunziarlo nel N. 20 e presagirne il successo. Questo è venuto, maggiore di ogni aspettativa, sia da parte del pubblico, che ne ha in un attimo esaurito due edizioni, sia da parte della stampa che ne parla con entusiasmo. Questi giudizii sono così numerosi e dettagliati che ci è impossibile riprodurli tutti nè per intero. Riassumeremo soltanto i principali, com'è nostro costume.

Enrico Panzacchi, il grande scrittore, che non si mette a fare la critica che per cose di alto valore, ha scritto un magnifico articolo nel *Corriere della Sera.* Merita d'essere citato quasi tutto:

Le *Figure*, s'intende, sono i caratteri forti e rilevati, gli ingegni illuminatori, le volontà libere e potenti. Si chiamano Napoleone, Stendhal, Ugo Foscolo, Leopardi, Confalonieri, Mazzini, Giuditta Sidoli e Giuseppina Perlasca, Michele Amari, Giuseppe Verdi. M'immagino che a comporre la schiera delle *Figurine*, secondo l'autore, concorrano particolarmente tutte quelle donne eleganti, culte, lusinghiere e sentimentali, che incontriamo con sì gradita frequenza nel volume (430 pagine), come Paolina Buonaparte, Metilda Dembowsky, Maria Dal Verme Cigalini e tante altre, per la maggior parte cospiratrici, inspiratrici e consolatrici dei cospiratori nostri.

Poi v'è un altro gruppo femminile, che bisognerà collocare un po' a distanza dal primo: quello delle ballerine celebri, dalla Fanny Elssler, che parve utile strumento d'impero al Metternich, della quale cantarono i poeti e delirarono i pubblici italiani e che finì milionaria a Vienna; a Carolina Garavaglia, che fece in malo modo girar la testa a Napoleone III e finì, briaca miserabile, in un ospedale di Londra.

Si potrebbero aggiungere le *Mezze Figure* e nel libro sono molte: forse Giovanni Berchet, malgrado i bei versi e la virtù nell'esiglio; Silvio Pellico, malgrado la *Francesca* e il lungo martirio allo Spielberg; Temistocle Solera, malgrado la forza erculea, il disinteresse e il coraggio nella vita piena d'avventure; forse lo stesso Massimo D'Azeglio, malgrado il proclama di Moncalieri, la grande simpatia dell'aspetto e dell'indole e l'ingegno agile e multiforme, se mai dovesse avverarsi ciò che scrisse di lui Francesco Domenico Guerrazzi: che i posteri lo giudicheranno come un Michelangelo.... a rovescio!

Ma non è in queste " categorie dei valori „, come direbbe quel caro matto di Federico Nietzsche, che risiede l'importanza del nuovo libro di Raffaello Barbiera. Qualche figura ignota o mal nota sbalza qua e là nella luce della cronaca, ma sono di piccolo significato; mentre i veri personaggi storici rimangono su per giù nella nostra imaginazione quello che erano prima.

Il valore più spiccato del libro consiste nella grande curiosità dilettosa di cui esso è tutto materiato dalla prima all'ultima pagina. Vi par questo piccolo merito? Io invece che, cominciato il libro, non l'ho più tralasciato; e ho cercato, per darmi a lui, degli intervalli d'ozio; e ho ritrovato leggendolo un vero refrigerio ad occupazioni noiosissime; debbo, anche per gratitudine, riconoscergli questa principale qualità senza pregiudizio delle altre sue.

Noi italiani abbiamo tante volte ripetuto a noi stessi l'accusa di non conoscere l'arte del libro che si fa leggere!... Intanto il Barbiera non è più al suo primo esperimento vittorioso.

Il continuo diletto del suo ultimo libro, anzitutto è cavato *de potentia materiæ*, per dirla all'aristotelica; poi risulta dall'abilità e direi quasi dal ritmo elegante con cui lo scrittore ha saputo distribuire e svolgere la materia sua nello schema dell'opera....

.... Se la prima abilità di uno scrittore consiste nell'attrarre, appassionare, incatenare alla cosa che narra, certo non sono oggi molti in Italia gli scrittori che uguaglino il Barbiera; e di ben pochi egli deve essere invidioso. La sua narrazione si aggira quasi sempre intorno alle gesta di uomini e donne italiane che, dal fondo buio della servitù politica, dell'avvilimento morale e della disperazione, risplendono a noi come esempio di virtù ora angosciosamente da noi invocate e come rimprovero alla nostra mediocrità e alla nostra ignavia.

Questo conferisce a quasi tutti i capitoli del volume del Barbiera una intonazione di nobile tristezza, che ci passa nell'anima e ci obbliga a meditare, confrontando.

Con quale frutto? Ai tanti altri nostri scetticismi s'aggiunge ora quello sulla utilità pratica della storia. E sia pure. Ma la bontà di un sentimento d'orgoglio virile o di tenerezze delicate o di indignazione magnanima o di ammirazione eroica e gentile, no, la bontà di questi sentimenti nessuna audacia o astuzia di scetticismo potrà mai distruggere in noi. Essi passano come lingue di fuoco attraverso tutto il nostro essere; e qualche cosa certamente vi lasciano.

Sotto questo aspetto, il nuovo libro di Raffaello Barbiera può assomigliarsi a una pila tutta carica di elettricità generosa. Al suo contatto sprizzano scintille.

Enrico Panzacchi.

Nel campo opposto, ecco il *Secolo* che al libro dedica il suo primo Milano. Qui è un altro valente scrittore, è Domenico Giuriati, che dice:

.... In questo libro si appagano curiosità a lungo nudrite, si trova la chiave di avvenimenti fin qui inesplicabili. Fra un episodio letterario e una scorreria nei campi della gaia scienza, si svelano recondite imprese delle signorie che ci tribolarono e nuovi atti spiritosi o magnanimi dei tribolati. Particolari sconosciuti vengono ad adornare le predilette personalità del nostro risorgimento. Sempre e da per tutto aleggia un amore di patria alto, sereno, immune da piccinerie e da partigianerie.

Ogni notizia biografica in questo volume, denso di fatti, avvalora la storia, ogni aneddoto la illumina e la ingrandisce....

Sentiamo ora un ufficiale dell'esercito, professore alla Scuola Militare di Modena. Egli scrive nella *Gazzetta dell'Emilia:*

.... Dalla prima pagina all'ultima spira un alito di patriottismo, che raggiungendo talvolta altezze epiche, come nelle sante istorie del Confalonieri, del Dottesio, del Castromediano, o scherzando graziosamente fra le frivolità della vita mondana, i folleggiamenti dei carnovali, dei teatri, delle galanterie, delle relazioni amorose, agita i sensi più generosi dell'anime, strappandoci spesso dalle meno ignobili fibre del cuore un grido di angoscia o di sdegno o di ammirazione....

Dinanzi alla mente avvinta dal fascino di pagine splendidamente scritte, sorgono come fantasmi, molte di quelle figure gagliarde, spiccate per altezza di carattere o per malvagità d'animo che fecero fremere il travagliato secolo che sta agonizzando. Scorgiamo, in quella folla di trapassati, volti sfavillanti per gloria d'eroi nazionali, fisonomie livide di tiranni e d'aguzzini, visi emaciati, consunti di prigionieri politici, gote rigate di lagrime di madri, di spose, di amanti alle quali le inesorabili, inumane polizie austriaca e borbonica hanno strappato la creatura diletta; e questa gente si agita dinanzi a noi, lotta sotto i nostri occhi, soffre, impreca, piange.

Dai salotti fastosi del Bonaparte a Milano ed a Mombello, ove la famiglia del generale s'abbandona a gusti, a malignità, a pettegolezzi da *parvenu*, passiamo a conoscere Stendhal, disceso in Italia come ufficiale dei dragoni napoleonici, assistiamo alla sua infelice passione per la gentildonna milanese Matilde Dembowsky, ci uniamo alla sua simpatia non mai smentita per la metropoli lombarda, compiangendolo per le melanconiche vicende che oscurarono le ultime tappe della sua vita avventurosa, e dopo aver palpitato per gli atroci casi che straziarono il tramonto del fiero cantore dei Sepolcri ci si apre dinanzi, come un vasto orizzonte di luce e di sangue il periodo epico delle nostre lotte politiche, le quali assurgono alla stregua d'idealità divine nella gigantesca figura del Confalonieri........

.... Ho sfiorato nel fitto e concettoso libro del Barbiera, i luoghi che maggiormente indussero alla meditazione la mia mente, e turbarono il mio cuore; ma coloro i quali leggeranno questa pubblicazione (e mi auguro per il bene d'Italia che sieno numerosi) incontreranno in ogni capitolo alta, sonora, direi quasi marziale la nota patriottica. Pare che un'armonia vigorosa, l'eco gagliardo dei peana coi quali i martiri della grande idealità ascendevano arditi, sprezzanti le scale del patibolo ed affrontavano intrepidi il piombo nemico, si sprigioni da ogni pagina, da ogni frase, da ogni parola da questo aureo scritto, e ci inviti negli attuali momenti di sfiducia politica ad adorare i fieri, gli invitti campioni del nostro risorgimento.

Gilmo Cappello.

Ripassiamo a sinistra. Un critico ultra-democratico, a cui, per altro, la politica non vela il criterio nè il buon gusto, Felice Cameroni, detto " il Pessimista „, ne parla così nel *Sole:*

.... Già nel *Salotto della Contessa Maffei*, il Barbiera ci ha dato un saggio di cronistoria milanese ottenendo la difficile accoglienza di quattro edizioni. Oggi ha fatto ancor meglio, raccogliendo sotto il titolo *Figure e Figurine del secolo che muore* un numero di ricerche — in buona parte inedite — dall'epoca Napoleonica sino ai giorni nostri. Ciò che desta curiosità nel volume del Barbiera consiste nell'essersi egli servito non solo dei libri altrui, ma particolarmente di pazienti indagini negli Archivi segreti di Stato lombardi, in parecchi archivi privati, fra manoscritti, carte non destinate alla stampa, documenti di famiglie, lettere confidenziali, processi politici e ricordi orali di persone che sapevano cose ignote, o mal note al pubblico. Mentre i fossili della storia, o della letteratura, per ostentare erudizione, diluiscono minuzie biografiche o critiche senza significato, il Barbiera in questo volume di quasi 500 pagine, ci fa passare sotto gli occhi *Figure e figurine* d'ogni genere, vissute fra noi dai tempi della Repubblica Cisalpina — che segnò volere o non volere l'alba del Risorgimento nazionale — sino all'odierno Regno d'Italia, così stridente colle idealità di Mazzini e di Garibaldi.....

Ecco ora il giudizio della *Tribuna:*

L'autore ebbe la ventura di poter frugare negli Archivi di Stato di Milano, dove si conservano le carte politico-giudiziarie dell'antico Governo austriaco, ed in altri inesplorati archivi privati, e ne cavò delle pagine interessantissime sulla vita lombarda ed italiana nella prima metà del secolo, e sui personaggi più noti che v'ebbero

Margherita

GIORNALE DELLE SIGNORE ITALIANE, DI GRAN LUSSO, DI MODE E LETTERATURA

Ogni quindici giorni 16 pagine in-4, con splendide e numerose incisioni, con copia e varietà di annessi e ricchezza di figurini.



parte. È della storia aneddotica, che si legge con ben maggiore interesse del romanzo: perchè son tutti romanzi vissuti e veri, i cui protagonisti si chiamano Napoleone, Foscolo, Leopardi, Mazzini, Solera, Dottesio, Confalonieri, la Sidoli, la Perlasca, la Elssler, la Grisi, e tanti altri. Fanno piangere le pagine che descrivono le oscure e profonde devozioni di alcune nobili creature femminili per i martiri del nostro risorgimanto: fanno fremere le rivelazioni delle ribalde denunzie che mandavano al patibolo ed agli ergastoli gl' Italiani di quel tempo. Queste *Figure e Figurine* sono un eccellente contributo alla storia d' Italia di quell'epoca.

Il *Popolo Romano* ne dà questa definizione:

.... Una lanterna magica d' uomini e di donne illustri, evocati con l'arte che il Barbiera sa, richiamati a vita dai documenti, per gran parte estratti da archivi segreti, nei quali ha potuto frugare e ricercare. Il libro aneddotico è dilettevole, e insegna che si può essere eruditi e ameni al tempo stesso, e che perfino un articolo di giornale può avere la portata d'un documento storico, purchè sia sincero e in buona fede.

Dal *Giornale di Sicilia:*

.... Lumeggia magnifiche figure di patrioti e di donne italiane, e racconta vasti periodi drammatici di storia italiana. Anche la Sicilia ha parte nel nuovo libro che, come tutti quelli che scrive Raffaello Barbiera, è seducente per la forma vivacissima e per la erudizione profonda espressa con frasi smaglianti.

L' ULTIMO DIPINTO.

RACCONTO DI

FRANCO CARTELLA.

I.

Don Gaetano, professore di disegno e pittore, come si leggeva sulla targhetta della porta, abitava con la moglie e le figlie al terzo piano di una povera casa fuori centro.

Erano tre o quattro stanzucce: una delle quali, la più spaziosa, con una grande finestra sporgente su' tetti delle case vicine, serviva da studio.

Povero studio! In un angolo un *manichino* di legno, mutilato di un piede e di una mano e sul cui capo levigato il Professore rincasando metteva il cappello a staio: qua e là delle sedie sdrucite ingombre di vecchie cartiere polverose, pennelli spelati, boccette, cartocci sventrati, lordi ancora di terra gialla, rossa o nera con un marmo per impastare i colori: giacchè don Gaetano, per economia, se li preparava da sè. Un tavolo con un logoro tappeto verde ed un cavalletto completavano la mobilia: sulle pareti quattro o cinque tele più o meno complete; tra cui, al posto d'onore, il ritratto del Professore dipinto da lui stesso trenta o quarant'anni dietro.

In quel tempo, don Gaetano lo ricordava volontieri, era proprio un bel giovane: co' capelli neri, lunghi e inanellati, con quel bel pizzo che gli dava l'aria di un tenore in voga, di un *Edgardo* o di un *Conte d'Almaviva*. Ora i capelli si erano fatti bianchi: i baffi ed il pizzo cadenti erano diventati giallicci per l'uso continuo del *leccese;* ma con tutto ciò don Gaetano, a sessantacinque anni, era sempre un bell' uomo, dritto, con l'eterno cappello a staio messo un po' di traverso e la canna d' India col pomo d' avorio sotto il braccio. Gli occhi però, vividi e neri nel ritratto, avevano perduto il loro splendore e la bocca, una volta sorridente, solcata ora agli angoli da due rughe profonde, tradiva la lotta penosa che il Professore sosteneva da tanti anni per tirare innanzi la vita. Povera vita fatta di stenti e di privazioni.

Bastava però un ricordo lieto della giovinezza, quando a Napoli studiava pittura con il Mancinelli e il De Vivo, perchè un lampo dell'antica luce illuminasse la sua pupilla spenta, e la bocca, dilatandosi in un sorriso di compiacenza bonaria, facesse sparire le rughe dolorose che la contristavano. Oh i begli anni che eran stati quelli!

La mattina allo studio del maestro, poi all'*Istituto di Belle Arti* con i compagni mattacchioni, in mezzo a un popolo di eroi, di numi e di dee di gesso; e la sera, in lieta brigata, col cuore pieno di allegria e la tasca quasi sempre vuota, su e giù per Napoli, a la ricerca della cena e di qualche dea, bella come le antiche, e non di gesso.

E fu così, in quell'ambiente riboccante di classicismo, con la mente piena di quel mondo antico, che un bel giorno s'era innamorato di una ragazza, la quale aveva avuto la fortuna di rivelare all' occhio estatico di don Gaetano un tesoro incalcolabile, come egli stesso diceva: una vera testa da Giunone e il portamento di una dea; e, sebbene più povera di lui, la sposò.

Ahimè: da quel tempo incominciarono i guai. Vennero, una dopo l'altra, due o tre figlie, crebbero i bisogni e non sempre la matita e il pennello del Professore riuscivano a sopperirvi. E lottò per molti anni: finchè, spinto da non so quali illusioni, piantò la capitale e i suoi creditori e si ridusse con la famiglia in provincia.

Ma anche qui la fortuna non volle saperne di lui. Un ritratto di qualche morto di tanto in tanto; qualche raro quadro per una povera parrocchia di campagna non erano certo grandi aiuti. Meno male che era riuscito a procurarsi un paio di lezioni in uno o due istituti, dove, agli scarsi discepoli, chiacchierando e gesticolando sempre, faceva copiare eternamente una testa di Bacco, ricinta di pampini, e quella di Giunone che gli ricordava, purtroppo, il profilo della moglie.

II.

L'inverno era stato in quell'anno eccezionalmente rigido: la neve, cosa insolita, era caduta fin su' tetti della città ed i farmacisti aveano fatto grassi affari. Ben lo sapeva il Professore, che, non ancora perfettamente guarito da una polmonite, era rimasto con una tosse secca ed insistente ed il conto delle medicine da pagare.

Nè questo era tutto. Ninetta, la più grande delle figlie, che nelle linee del volto ricordava alla lontana il profilo classico della madre, si era incaponita a dar retta ad un giovanotto barbiere, uno scavezzacollo, secondo don Gaetano, senza un soldo, secondo tutti.

Gli ammonimenti del padre, le preghiere della madre non valsero a nulla: l' innamorato sfidando le occhiatacce furibonde di don Gaetano, passava e ripassava da mattina a sera, tra i commenti del vicinato, sotto le finestre del Professore. Ci era proprio di che far pigliare la bile e la cosa poteva finir male.

Venne il marzo. Dall'ampia finestra dello studio don Gaetano, ancor convalescente, vedeva il cielo farsi di un azzurro più vivo: sentiva un'onda di profumi indistinti salire a lui dagli agrumeti e dagli orti circostanti e una lieve speranza si faceva strada nel suo cuore....

Ahimè: bastava guardarsi intorno per provare un senso di angoscia. Nello studio, con quel *manichino* mutilato col cappello del Professore sul capo, pareva che aleggiasse la sventura.

Pure, un bel giorno, la speranza, in sembiante del Cappellano e del Priore della *Confraternita di S. M. di Porto Salvo,* parve davvero entrare in casa di don Gaetano.

— Mio dio! caro Professore: la Confraternita non ha rendite, lo sapete bene, diceva a mo'di conclusione il Priore. Voi farete il lavoro e quello che si raccoglierà la sera delle funzioni sarà vostro.

— Si sa: non s' intende di compensare il vostro merito, rincalzava il Cappellano porgendogli la tabacchiera. Le spese e poche lire per fare la Pasqua in grazia di Dio. Ecco tutto.

E don Gaetano accettò. Figurarsi: non gli pareva vero di poter guadagnare qualche cosa. Certo, una Madonna col Cristo morto, grandi al vero, il gruppo della Pietà insomma, non si poteva farlo, ristrettamente, per meno di un centinaio di lire; ma bisognava pur mangiare e il pover'uomo nella giornata stessa della commissione si pose al lavoro.

A modelli non c'era da pensare. Aprì la cartiera polverosa, frugò tra i vecchi cartoni ingialliti, muti testimoni di tempi più lieti, e, togliendo una testa di qua una mano di là, abbozzò il gruppo; e lavorando finchè la luce glielo consentiva, un giorno prima del tempo stabilito, consegnò il lavoro che tutti giudicarono bellissimo. La Madonna pareva proprio che piangesse: ed il Cristo, il Cristo poi con quelle piaghe aperte, sanguinanti aveva commosso anche il sagrestano.

III.

La sera del venerdì santo, prima ancora che fosse suonata l'ultima *chiamata,* la chiesa era già piena.

Il Cappellano aveva fatto miracoli.

L' altare maggiore, splendente di ceri, intramezzati di piattelli pieni di grano in germoglio e di lumicini rossi e verdi, faceva un magnifico effetto prolungato con panche ricoperte di stoffa arabescata fino al primo gradino, su cui, tra due grandi lampade, si ergeva il gruppo dipinto dal Professore.

Oh, avea ragione il sagrestano, tutti lo dicevano:

— La Madonna pareva proprio che piangesse: e il Cristo, il Cristo poi con quelle piaghe aperte, sanguinanti commoveva anche i sassi.

E le funzioni cominciarono. Don Gaetano, invitato dal Priore, stava anch'egli là, seduto con la canna d' India tra le gambe, vicino allo stallo da cui il Priore, con il campanello e il crocefisso dinanzi, e i due Assistenti dominavano tutti sfoggiando la grande medaglia d' argento sul petto.

Il pover'uomo di tanto in tanto volgeva un'occhiata furtiva alla guantiera, collocata proprio a' piedi del Redentore, facendo forse de' calcoli mentali sulla capacità di essa; e poi alla moglie e alle figlie sedute più giù accanto al pergamo.

Il predicatore aveva finito in quel momento l'ultimo *punto:* dall' alto dell'organo s'intonò il *Popule meus* a cui rispondevano dal coro i fratelli.

Finalmente l'ultimo versetto: *Parasti crucem Salvatori tuo,* echeggiò lentamente per la chiesa. Il Priore si alzò pel primo e inginocchiatosi e baciato il piede del Cristo, lasciò cadere con sussiego nella guantiera un biglietto da dieci lire. Poi si avanzarono i due Assistenti e altri due biglietti da cinque caddero sull'altro.

Don Gaetano contava mentalmente: erano finora venti lire. Venne la volta de' fedeli: a tre, a quattro, uomini e donne, si avvicinavano devotamente e nella guantiera cadevano i soldi, lenti, ma senza interruzione. Qualcheduno tra' più agiati de' fratelli pose anche un biglietto da una o due lire: approssimativamente don Gaetano valutava la raccolta a trentacinque lire.

— Sette e venticinque contesimi dovea darli per colori e carta: ne restavano dunque ventisette e settantacinque. Non erano assai: ma, dopo tutto, le feste della Pasqua erano assicurate.

Un sorriso di compiacenza dilatava già la sua bocca facendo scomparire le due rughe profonde, e l'occhio riacquistava il vivace splendore del ritratto giovanile. Povero Professore! Ad un tratto uno scompiglio agitò la folla, proprio vicino al suo dipinto. Urli, pugni: le due lampade in frantumi, la guantiera rovesciata.... la chiesa pareva mutata in casa del diavolo.

Il Priore, il Cappellano sbracciandosi cercavano inutilmente far cessare quello scandalo inesplicabile. Inesplicabile per loro, non per don Gaetano.

Egli, che stava con l'occhio fiso sulla guantiera, aveva visto, rapide come il lampo, due mani di ragazzo allungarsi tra le gambe dei più vicini e scomparire involando, con due manate di soldi, i biglietti da dieci e da cinque lire.

Rincasò barcollando: Ninetta, in quel trambusto, era scappata col barbiere.

. . . .

Un mese dopo, sulla fine di aprile, vinto da un languore ostinato, conseguenza dell' antica polmonite, come disse il medico, il Professore morì.

Lo posero su di un lettuccio nel suo studio, sotto il bel ritratto giovanile da' capelli spioventi, neri e inanellati.

Nell' angolo, il vecchio *manichino* col cappello a staio sul capo, pareva fisarlo con l'occhio spento....

Quella Madonna col Cristo morto fu l'ultimo dipinto di don Gaetano.

FRANCO CARTELLA.

FINE DEL VOLUME.

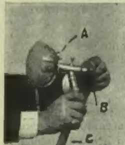
Il Protossido d'azoto

IN CHIRURGIA

Il protossido d'azoto, scoperto nel 1776 da Priestley, e studiato poi dal Davy, era giunto col nome di gas esilarante, sino a pochi anni or sono, a destare vivamente l'attenzione dei medici sulle sue proprietà anestetiche; ma disgraziatamente non si riusciva ad applicarlo con quella sicurezza che da tutti era ardentemente desiderata.

Mercè gli studi accurati di Paolo Bert a Parigi, si riuscì a renderlo molto meno nocivo, ma non in modo però che il paziente fosse garantito contro ogni disgraziato accidente.

Finalmente oggi, coi continui perfezionamenti fatti subire agli apparecchi, si può dire con certezza che questo gas è divenuto l'ausiliario indispensabile del chirurgo operatore.



A Valvola di espirazione.
B Valvola di inspirazione.
C Tubo di comunicazione col gas.

Poche inalazioni, sette od otto al massimo, di gas puro, bastano a produrre la narcosi.

Le valvole di inspirazione e di espirazione, introdotte negli apparecchi di inalazione dal dottor Bargnoni di Roma, permettono al soggetto di respirare del gas perfettamente puro.



Esperimenti col gas protossido d'azoto nell'estrazione dei denti alla Clinica Chirurgica di Roma

(Da fotografia inviataci dal nostro corrispondente).

L'apparecchio consiste in un gasometro, unito mercè un tubo di caucciù ad un pallone di gomma, il quale alla sua volta è congiunto alla maschera d'inalazione.

La durata della narcosi è da un minuto e mezzo a due minuti, tempo sufficiente per le operazioni chirurgiche di breve durata, come il taglio di una scesso, l'avulsione di un dente, l'estirpazione di un'unghia incarnata, ecc.

Nel Dental Hospital di Londra, e nell'École dentaire di Parigi, da varii anni si eseguisce con successo lusinghiero questo sistema di anestesia, il quale per altro richiede una pratica particolare.

Il cav. Bargnoni, che ha fatto un corso speciale di applicazione in varie scuole professionali straniere, ha voluto introdurre questo nuovo sistema anche in Italia, ed ottenuta la concessione di dare alcuni esperimenti nella Clinica di Santo Spirito in Roma, coadiuvato dal professor Montenovesi e dagli altri medici assistenti, ha ottenuto in ognuno di essi degli splendidissimi risultati.

Le persone assoggettate all'anestesia si sono risvegliate al momento in cui l'operazione erasi compiuta, senza accennare a nessun malessere nè a vertigini, come se nulla avessero subito.

Gli esperimenti col protossido d'azoto si seguiteranno ancora per qualche tempo, e si spera di giungere in breve a renderlo di applicazione giornaliera. Sarà questo un grande contributo portato all'arte chirurgica, per l'esecuzione delle operazioni di breve durata senza dolore.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

LA SETTIMANA.

La Camera discusse ed approvò senza colo il progetto per maggiori spese mi-ri, le leggi per eccedenza d'impegni ed rogetto per le bonifiche; poi intraprese discussione del **bilancio della ma**-a. Il 20 parlò il nuovo ministro Bet-cercando calmare l'agitazione dei de-ati di Napoli per la minacciata sop-ssione di quell'arsenale, e rassicurando orb che, dopo la relazione Randaccio, nd convinti che l'Italia non avesse più nave capace di tenere il mare. Tutto sto nelle sedute antimeridiane; nelle eridiane, meno quella di lunedì 19 de-ata alle interpellanze, si discussero i vvedimenti politici. Il 15 par-no il relatore Grippo che ebbe un vero esso oratorio, anche esclamando: "E ndo si dovesse pur scegliere tra il sa-cio della libertà e quello dell'unità, esiterei a sacrificare la libertà ", e il rdasigilli, e fu votata la chiusura della ussione generale. L'estrema sinistra minciò la **ostruzione**, presentando olgendo emendamenti all'art. 1.º Il 16 Pelloux dichiarò di non accettare l'ar-lo proposto dalla commissione che par-di riunioni "aperte al pubblico ", in-che di riunioni pubbliche: la com-sione insistette nella propria formula; ciò la votazione fu rimandata al giorno essivo per tentare un accordo. Non es-osi potuto ottenere, il 17 fu messo ai l'articolo proposto dal governo, che fu ovato con 180 voti contro 113 e 5 aste-, non ostante che i Rudiniani votas-contro od abbandonassero l'aula. La era, convocata domenica, 18, per le dificazioni al regolamento non ovò in numero: nella seduta del 20, fu tempestosissima e scondalosa, ap-ò la proposta di Pelloux per discu-quelle modificazioni nella seduta suc-va. L'estrema sinistra voleva riman-la discussione al 30 novembre.

sendo parso che il Pelloux non fosse to molto d'accordo con il **Bonasi** dichiarazioni fatte a proposito del-1.º del progetto, si era detto che il dasigilli avesse deciso di dare le di-oni. La notizia fu poi riconosciuta e tendenziosa. Anche la Giunta delle oni ha rinunziato all'idea di dimet-perchè la Camera convalidò l'ele-di Corteolona.

La nostra divisione navale Oceanica ha ricevuto l'ordine di radunarsi a Buenos Ayres per essere pronta ad ogni eventualità essendo vicino a scadere il termine dell'*ultimatum* intimato **alla Colombia** dall'ammiraglio Candiani. Il marchese Salvago Raggi, ministro d'Italia in Cina, è partito il 19 da Shangai per Pechino per rinnovare al Tsung-li-Yamen la richiesta di **concessioni commerciali**, non territoriali. Il **generale Giletta** è ancora nelle nuove prigioni di Nizza: non si conoscono le conclusioni dell'istruttoria aperta contro di lui: qualche giornale dice che sono per la colpabilità. Alla Consulta invece si assicura che tutto finirà amichevolmente. Gli Italiani arrestati a Tunisi per una rissa nella quale furono feriti 5 indigeni, sono stati messi in libertà dopo l'istruttoria giudiziaria.

In vista della recrudescenza della **peste in Egitto**, il governo ha dato ordini severissimi di vigilanza all'arrivo delle navi, ed ha fatto sapere ai governi esteri che si atterrà strettamente alle deliberazioni della conferenza di Venezia.

I principi di Napoli sono partiti il 18 da Hammerfest per lo Spitzberg, da dove ritorneranno alla fine di luglio.

Nel concistoro segreto tenuto il 19 il papa ha creato **11 nuovi cardinali**, mons. Casali del Drago patriarca latino di Costantinopoli; Cassetta patriarca latino di Antiochia, Francica Nava Nunzio a Madrid, Richelmi arcivescovo di Torino, Respighi arciv. di Ferrara, Portanova arciv. di Reggio Calabria, Mathieu arciv. di Tolosa, Missia arciv. di Gorizia, Ciasca segretario di propaganda, Trombetta segretario della Congregazione dei vescovi e regolari, Vives cappuccino spagnolo: oggi, 22, concistoro pubblico per il conferimento de' cappelli e dei titoli cardinalizi. Il papa creò pure altri due cardinali riservandoli *in pectore*.

Sulle **elezioni comunali** del 18, parlasi nel Corriere.

Dove pure troverete le notizie sulla **crisi in Francia**.

Dopo la condanna del Christiani a 4 anni di carcere per l'attentato contro Loubet, il 16 fu pronunziata sentenza anche contro altri otto **dimostranti d'Auteuil** che fecero di tutto per negare i fatti loro imputati e le loro opinioni politiche. Uno fu assolto, due condannati a 3 mesi di carcere, uno a 2 mesi, uno a 1 mese, due a 15 giorni, uno a 200 lire di multa.

La **Conferenza dell'Aja** procede lentamente. Il ritardo, vivamente censurato dalla stampa inglese, si vuole attribuito in gran parte alla Germania, che si oppone ancora alla proposta di stabilire un tribunale permanente d'arbitrato internazionale. I delegati tedeschi Zorn e Stangel lasciarono l'Aja il 17 per conferire, nel giorno seguente, con l'Imperatore su tale argomento; ma giunsero a Berlino quando Guglielmo II era partito per Amburgo. Si dovettero contentare per ciò di conferire col de Bulow, e la risposta dell'Imperatore non sarà nota all'Aja prima della settimana entrante.

Al Reichstag, discutendosi il progetto riguardante le relazioni commerciali anglo-tedesche, il Bulow dette notizie e schiarimenti intorno alla presente condizione di **cose alle isole Samoa**.

Nella stessa seduta si incominciò a discutere in prima lettura il progetto per proteggere **la libertà del lavoro** industriale, progetto severissimo per i fomentatori di scioperi, progetto che dai socialisti è soprannominato **la legge dei lavori forzati**. Hohenlohe spiegò come il progetto non restringa il diritto di coalizione e di sciopero, ma tenta soltanto ad impedire il terrorismo e le sopraffazioni degli istigatori di professione.

Il 18, alle Cortes, il ministro delle finanze Villaverde fece l'esposizione finanziaria dalla quale risulta che la guerra ultima è costata alla Spagna **1445 milioni**, senza contare le perdite di vite e di materiale. Il ministro disse che, stante il rifiuto degli Stati Uniti di assumere i debiti di Cuba e delle Filippine, la Spagna li pagherà con uno sconto del 20 % ed un'imposta del 20 % per quello di Cuba, e del 15 % per quello delle Filippine. Chiese la facoltà di trattare con i portatori del **debito esterno** per la riduzione del frutto, ed annunziò un **nuovo prestito** di 300 milioni al 5 % garantito sugli introiti dei tabacchi, e il pareggio del bilancio da ottenersi con riduzione di spese e nuove imposte, specie con una imposta di ricchezza mobile sui redditi, un aumento del prezzo dei tabacchi, un dazio di esportazione sui minerali, ed imposte speciali sugli zuccheri e sugli spiriti. Al Senato il conte Almenas continua la sua campagna **contro i generali**, la quale dette occasione al maresciallo Blanco di dichiarare che il governo di Sagasta non gli permise di combattere a Cuba, avendo già stabilito la pace prima di cominciare la guerra. Questa dichiarazione ha vivamente impressionato l'opinione pubblica.

—

Gli incidenti **alla frontiera serbo-turca**, incominciati dopo la sommossa di Prilep, sono continuati facendosi sempre più gravi. Non è facile indovinare la verità. Secondo le notizie d'origine serba, numerose bande albanesi e più di 2000 soldati turchi avrebbero oltrepassato in tre punti i confini entrando in Serbia. Secondo le notizie di Costantinopoli i Serbi sarebbero stati i primi e passare il confine e ad assalire i Turchi, che respingendoli ed inseguendoli sarebbero entrati casualmente nel territorio Serbo. È stata ordinata una inchiesta, alla quale prenderà parte, con le autorità militari turche, un rappresentante della Serbia: ma ormai tali inchieste, specie in quei paesi, non ispirano fiducia. Si annunzia che la Serbia, avendo già mobilizzato una divisione, ne stia mobilizzando una seconda. I rappresentanti delle potenze a Costantinopoli si adoperano a comporre questa vertenza.

—

La vertenza fra **l'Inghilterra e il Transvaal** è allo stesso punto. Il governo inglese aspetta per deliberare i processi verbali del convegno di Bloemfountain: il Wolkraad del Transvaal ha approvato la franchigia elettorale proposta da Kruger, da sottoporsi poi al *referendum*.

Dalle Filippine giungono notizie discordi secondo le quali i partigiani di Aguinaldo avrebbero assassinato il generale degli insorti Luna, ed i partigiani di Luna avrebbero assassinato Aguinaldo. Se non che dopo la notizia dell'assassinio del capo degli insorti, il generale Otis ha telegrafato di averlo sconfitto a San Ferando, ottenendo una di quelle vittorie per le quali gli Americani non avanzano di un passo, e chiedono un rinforzo di qualche migliaio di uomini avendo avuto un morto e 3 o 4 feriti sul campo.

In **Cina** gli indigeni si sollevarono a Kien Ning contro gli stranieri, bruciando una chiesa ed una missione, e costringendo i missionari a fuggire a Fu-Kiang. A Fu-Tceu furono assassinati sette cinesi convertiti, un inglese e due donne inglesi.

—

Il piroscafo *Poelitz*, investito dal piroscafo *Blücher*, colò a fondo presso Zullchow: 30 annegati. A Cap Breton (Nuova Scozia) avvenne, il 14, una esplosione in una miniera. Si temeva che fossero periti 160 minatori rimasti sepolti: ma quasi 150 poterono essere salvati. **L'esplosione** accidentale di un carro carico di fuochi artificiali, avvenuta sulla strada di San Pietro in Civitate (Foggia), uccise 4 persone. La mattina del 17, sotto la galleria Alice Belcolle, un **treno** viaggiatori diretto da Acqui ad Asti urtò in un treno merci: 12 feriti. Fra Signa e Montelupo, sulla linea Firenze-Pisa, la sera del 15, due treni giunti contemporaneamente su diverso binario in un punto dove la strada era coperta da una piccola frana, sviarono. Furono feriti una viaggiatrice e due del personale viaggiante.

21 giugno.

PS. Il 22, la Camera è prorogata per decreto reale. Il 22, è formato il ministero Waldeck-Russò.

INDICE DELLE COPERTE
del 1.º semestre 1899

GIUDIZI DELLA STAMPA

LA CARROZZA DI TUTTI

Edmondo De Amicis (Milano, F.lli Treves, L. 4).

i legge uno qualunque dei dodici capitoli di cui con-il libro di Edmondo De Amicis, *La carrozza di tutti*, un fine e vivo diletto che lo invoglia a leggere il . . . .

De Amicis è impareggiabile nel suscitare il senti-o della pietà, ora tenero, ora di strazio. . . .

Quale altro scrittore sarebbe stato capace di raccogliere un sì ricco tesoro di osservazioni sopra un tema d'apparenza volgare e di sostanza arido, com'è quello che egli ha scelto? E per coloro che predicano la lingua italiana moderna essere inetta a esprimere con assoluta spontaneità le più lievi sfumature del sentimento, non v'ha migliore risposta di questo libro, in cui il lettore, leggendo, può illudersi di parlare e udir parlare. Certo quella stessa esagerazione costante della sensibilità che notasi nel contenuto, sussiste nella forma, e si rivela per mezzo d'un'esuberanza, più evidente che altrove, nell'aggettivazione: ma per compensare questo difetto radicale dello stile di Edmondo De Amicis, quanti pregi di naturalezza e d'efficacia!

Questo libro insomma va letto a più riprese, ma non v'è pericolo che lo si abbandoni affatto sino all'ultima pagina. Così avviene d'un album di viaggio e, per citare un esempio lontanissimo dal primo, così avviene per quasi tutti i volumi di liriche. Perchè il De Amicis è paesista e poeta; la narrazione gli si sbriciola spesso fra le mani in bozzetti, ma in ciascuno di questi la qualità poetica del sentimento e la qualità pittorica della forma si manifestano con pienezza e personalità straordinarie. Non una pagina su cui non scorra una lagrima o non brilli un sorriso. Se come narratore eccede nel patetico e nella minuzia come osservatore, bisogna pur riconoscere che nessuna al pari di lui riunisce le doti artistiche della commozione e della penetrazione, e nessuno le palesa con altrettanta schiettezza.

(Dalla *Rivista d'Italia*.)

BAGNI DI MARE

GRAND HÔTEL SPLENDID[E]
PEGLI - MULTEDO
RITROVO ARISTOCRATIC[O]

NUOVI LIBRI
Da Leggere in Viaggio
EDIZIONI TREVES

Volumi a UNA LIRA

BARRILI.... **Rosa di Gerico.**	ARNOULD... **Dieci milioni di eredità.**
BARRILI.... **Galatea.**	ARNOULD... **La figlia del pazzo.**
BOITO....... **Senso.**	BERTHET... **Il delitto di Pierrefitte.**
CIAMPOLI... **Il barone di S. Giorgio.**	MALOT...... **Paolina.**
NIEVO...... **Le confessioni di un ottuagenario** (3 vol.).	MÉROUVEL.. **La vedova dai 100 milioni** (2 vol.).
ROVETTA... **Novelle.**	MÉROUVEL.. **La figlioccia della duchessa.**
VASSALLO.. **La signora Cagliostro.**	
VERGA...... **Ricordi del cap. d'Arce.**	OHNET...... **Il curato di Favières.**

NOVITÀ LETTERARIE
GABRIELE D'ANNUNZIO

LA GIOCONDA Tragedia in quattro atti — **Quattro Lire.**
LA GLORIA Tragedia in cinque atti — **Quattro Lire.**

SOGNO d'un MATTINO di PRIMAVERA **Due Lire.**
SOGNO d'un TRAMONTO d'AUTUNNO **Due Lire.**

LA CARROZZA DI TUTTI, di Ed. De Amicis. 12.ª edizione. L. 4

FANO (Giulio). **UN FISIOLOGO INTORNO AL MONDO** **Cinque Lire.**
DE GUBERNATIS (Angelo). **IN TERRASANTA** **Quattro Lire.**

VERSO IL SOLE DI MEZZANOTTE, note scandinave di **MARIO BORSA.** L. 2 —

OJETTI (Ugo). **L'AMERICA VITTORIOSA** **Tre Lire.**
TOLSTOI (Conte Leone). **CHE COSA È L'ARTE?** **Lire 2,50.**

Figure e Figurine del secolo che muore, di **RAFFAELLO BARBIERA.** 2.ª edizione. . . . . L. 4 —

NUOVI ROMANZI
NORDAU (Max). **BATTAGLIA DI PARASSITI** 2 volumi — **CINQUE LIRE.**
SUDERMANN (Ermanno). **L'ISOLA DELL'AMICIZIA** **TRE LIRE.**
CASTELNUOVO (Enrico). **NATALÌA ed altri racconti** **Lire 3.50.**
BARRILI (Anton Giulio). **RAGGIO DI DIO** **Lire 3.50.**

NEL REGNO DELLE CHIMERE Novelle di **CORDELIA,** con fregi di **E. G. Chiorino** . . . . . L. 3 —

TEATRO DI IBSEN
Una Lira il vol. — **Una Lira il vol.**

Casa di bambola.	Spettri.	Hedda Gabler.
La lega dei giovani.	Il piccolo Eyolf.	La fattoria Rosmer.
Un nemico del popolo.	Le colonne della società.	Il costruttore Solness.

PER I RAGAZZI
AI RAGAZZI, discorsi di **Edmondo De Amicis.** 7.ª edizione . . L. 1 —

SALGARI (Emilio). **LA CITTÀ DELL'ORO** CON 41 INCISIONI: **LIRE CINQUE.**
RONTINI (Augusto). **BUBBOLE E PANZANE** CON 20 DISEGNI: **LIRE QUATTRO.**

BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL "MONDO PICCINO"
(in-8 con copertina in cromolitografia)

SERIE A UNA LIRA IL VOLUME.

Baccini. *Passeggiando coi bambini.* — *Perfida Mignon!* **Cordelia.** *Mondo piccino.* | **Conti.** *Romanzo d'un fanciullo ricco.* **Gallina.** *Così va il mondo, bimba mia!* | **Stahl.** *Il rosaio del fratellino.* — *Il paradiso del signor Guido* — *Imprese della signor. Ladretta.*

SERIE A DUE LIRE IL VOLUME.

Alcott. *Viaggio fantastico di Lili.* — *Gli ultimi racconti.* **Baylor.** *Gino e Gina fra gl'Indiani.* **Boyesen.** *Fra cielo e mare.* **Brooks.** *I ragazzi nella storia.* **Burnett.** *Un piccolo lord.* — *La povera principessa.* **Conti.** *Vita e miracoli di Ines.* **Cordelia.** *Mentre nevica.* — *Il castello di Barbanera.* | **Fava.** *Granellin di pepe.* — *Al paese delle stelle.* **Ferrara.** *Tra Maghi e Fate.* **Glave.** *I primi passi di un esploratore.* **Hartwell.** *Campane di Sant'Anna.* **Jamison.** *Il piccolo vagabondo.* **Otis.** *I piccoli venditori di giornali.* **Petrocchi.** *Nei boschi incantati.* **Salvi.** *Passeggiate in giardino.* | **Schwatka.** *I fanciulli dei ghiacci.* **Scopoli-Biasi.** *Un dono della nonna ai suoi nipotini.* **Speraz.** *Di casa in casa.* — *Il cocchio di Cenerentola.* **Stoddard.** *Jack Ogden.* **Tedeschi.** *Il libro di Trottolino.* — *Le gloriose gesta dei nani burloni.* **Trowbridge.** *Il picchio rosso.* — *L'orologio del signorino.*

SERIE A TRE LIRE IL VOLUME.

Bruno. *Storia di una bambina.* | **Fiorentino.** *Canzoniere dei bambini* | **Salgari.** *Naufraghi del "Poplador".*

TEATRO IN FAMIGLIA Commedie per i giovani, di **CORDELIA.** Un vol. in-8 riccamente illustrato da G. Amato, Sophie Browne e A. Ferraguti . L. 2 50

GUIDA AI BAGNI ED ALLE ACQUE MINERALI D'ITALIA, del dott. PLINIO SCHIVARDI. Settima edizione riveduta e corretta. Un vol. di 500 pagine. L. 5 —

GENERALE D'ITALIA .	L. 7 —	*Genova e le due riviere* . .	„ 1 25	*Palermo e dintorni* . . .	„ 1 25
ALTA ITALIA	„ 5 —	*ITALIA CENTRALE* . .	„ 6 —	*SVIZZERA*	„ 3 —
Milano e la Lombardia .	„ 2 50	*Firenze e dintorni*	„ 2 —	*PARIGI*, di FOLCHETTO .	„ 3 —
Milano, con 16 incisioni .	„ 1 25	*Roma e dintorni*, con 32 inc.	„ 3 —	*LONDRA* (Il paese delle sterline), di A. TANFANI. . .	„ 3 50
Milan, avec 16 gravures .	„ 1 25	*Rome et ses environs*, avec 32 gravures	„ 3 —	*BERLINO*, di U. SOGLIANI, con le piante di Berlino, Charlottenburg e Potsdam. . .	„ 2 50
Mailand, mit 16 Zeichnungen	„ 1 25	*Rome and the environs* .	„ 3 —		
Como e i laghi di Como, di Lugano e Maggiore	„ 1 25	*Bologna, l'Emilia e le Marche*	„ 2 —		
Venezia e il Veneto . . .	„ 2 —	*ITALIA MERIDIONALE*	„ 5 —		
Torino e dintorni, con 32 inc.	„ 2 —	*Napoli e dintorni*, con 32 inc.	„ 2 50		

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

L'INNOCENTE romanzo di **GABRIELE D'ANNUNZIO.** Un volume in-16 di 350 pagine. **Sesta Edizione** . . L. 4 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vitt. Em., 66 e 64.

TOPICIDA
«RAZZIA»

Innocuo agli uomini ed agli animali. Si vende da **J. Neumann e C.**, e da tutti i principali droghieri, in scatole da **30** cent. e **50** cent. cadauno.

Alle Porte d'Italia
di **Edmondo De Amicis**

8.ª impressione *della nuova edizione del 1888 riveduta dall'autore,* **con l'aggiunta di due capitoli.**

UN VOLUME IN-16 DI 304 PAGINE
LIRE 3,50.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

SPIEZ Lago di THOUNE (SVIZZERA) **GRAND HÔTEL SPI[EZ]** *Pensioni - Accordi per famig[lie]*

ANEMIA-CLOROS[I]
(PALLIDEZZA) (Malattia delle Fanciulle)

TUTTI I MEDICI CONSIGLIANO le Pillole del D.R BLAUD COME IL MIGLIORE ed IL PIÙ ECONOMICO dei FERRUGINOSI

Le vere pillole non si vendono mai sfuse, ma solo in boccette di 100 e 200 pillole e si vendono al prezzo di 3 e 5 Fr. Ogni pillola ha inciso il nome dell'inventore Si trovano in tutte le farmacie. **A. SCIORELLI, Parigi.**

BLA[UD]

CHI VIAGGIA
o va in CAMPAGNA
dovrebbe portare con sè il **Rasoio americano di sicurezza STAR** per non dover affidare la propria pelle a mani inesperte ed ignote e ad un trattamento non sempre pulito. Col **rasoio STAR** chiunque si rade perfettamente **senza pericolo, senza dolore, e con tutta la pulizia e comodità desiderabile**

A richiesta la descrizione ed i prezzi si spediscono dal grande deposito di **CARLO SIGISMUND,** **MILANO,** Corso Vitt. Eman., 38; e **TORINO,** via XX Settembre, 44.

Recentissima pubbl[icazione]
AMORE CHE UCC[IDE]
ROMANZO DI **Enrico Grévil[le]**
Un volume in-16 di 332 [pagine] **Una Lira.**
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, edito[ri]

È USCITO
Battaglia di Parassiti
ROMANZO DI **MAX NORDAU**
Due volumi in-16 di complessive 600 pagine **CINQUE LIRE.**
Dirig. comm. e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

ARTICOLI DA BAGNO DI PROPRIA FABBRICA
Vasche di vari modelli, distinte per **forma e lavorazione - Semicupi** di modelli speciali **- Vasche per spugnature - Doccie - Bidets - Lavapiedi - Stufe a Gaz, Carbone, Legna** per riscaldare l'acqua, ecc., ecc.
PREZZI CORRENTI A RICHIESTA.
CARLO SIGISMUND
Corso Vittorio Emanuele, 38, MILANO
Filiale a TORINO: 44, Via XX Settembre.

4.° migliaio **PER LE VIE.** Nuove Novelle di **G. VERGA.** L.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 2, e Gall. Vitt. Em., 64

È uscito il Terzo Migliaio
Figure e Figurine del secolo che muore
di **Raffaello BARBIERA**

Indice dei capitoli

Donne e madonne di Napoleone I a Milano e a Mombello. – Stendhal in Italia e Matilde Demboysky. – Gli ultimi anni di Ugo Foscolo. – Cospiratori e Cospiratrici del '21. – Un poeta dello Spielberg: Giunio Bazzoni. – Giacomo Leopardi a Milano. – Cospiratori e Cospiratrici della Giovane Italia. – Carlo Bellerio e Giuditta Sidoli. – Fanny Elssler e il regno delle ballerine. – Temistocle Solera e la Regina Isabella di Spagna. – Luigi Dottesio e Giuseppina Perlasca. – Il duca Sigismondo Castromediano. – Michele Amari. – Massimo d'Azeglio a Cànnero. – Giuseppina Strepponi e Giuseppe Verdi.

Un volume in-16 di 450 pagine: **Quattro Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Librerie Treves
MILANO Galleria Vittorio Eman., 64 e 66.
ROMA Via del Corso, 383; (Palazzo Theodoli).
NAPOLI Via Roma (già Toledo), 34.
BOLOGNA L. BELTRAMI, Angolo Via Farini e Piazza Galvani.

[De]posito delle [edi]zioni della Casa T[re]ves, ed es[te]so e vario ass[or]timento di li[bri] italiani e stra[nieri].

Abbonamen[ti ai] giornali della Casa T[re]ves e ad ogni altro [gior]nale italiano e stran[iero].

La LIBRERIA INTERNAZIONA[LE] F.lli TREVES di Roma è stata [in]caricata dell'esclusiva vend[ita] di tutte le pubblicazioni del [Mi]nistero d'Agricoltura, Indust[ria] e Commercio.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*